5

L'ANTICA

LAPIDA NAPOLETANA

DI

TETTIA CASTA

A MIGLIOR LEZIONE RIDOTTA ED ILLUSTRATA

DA GIULIO MINERVINI

L'ANTICA

LAPIDA NAPOLETANA

DI

TETTIA CASTA

A MIGLIOR LEZIONE RIDOTTA ED ILLUSTRATA

DA GIULIO MINERVINI

SEGRETARIO AGGIUNTO DELL' ACCADEMIA PONTANIANA ; SOCIO CORRISPONDENTE DELLA REALE ACCADEMIA ERCOLANESE ; DELL' ISTITUTO ARCHEOLOGICO, DELLA TIBERINA, E DELL' ARCADIA DI ROMA ; DELL' ACCADEMIA COSENTINA, E DELLA FLORIMONTANA ; DELL' ATENEO SIRACUSANO DI LETTERATURA E DI STORIA NATURALE ; DE' ZELANTI DI ACI-REALE , E DE' TRASFORMATI DI NOTO.

NAPOLI
DA' TORCHI DEL TRAMATER
Salita S. Sebastiano n.° 51.
=
1845.

A

BARTOLOMEO BORGHESI

PRINCIPE

DEGLI STUDII ISTORICI

ED EPIGRAFICI

DI QUESTA ETA' NOSTRA

ED IN TANTA ELEVATEZZA DI SAPERE

E D'INGEGNO

FAUTORE GENEROSO E CORTESE

DEGLI ALTRUI LAVORI

L'AUTORE

IN ATTESTATO DI VENERAZIONE

E DI GRATITUDINE

OFFRE

INTRODUZIONE

Il soggetto del presente mio scritto è la illustrazione della nota iscrizione in marmo frammentata esistente nel muro esterno, ov' è la porta del monastero di s. Maria Egiziaca a Forcelle (1).

Essendo stata letta o in parte, o tutta, quasi sempre con errori, conveniva pria di tutto presentarne la vera lezione, e darne poi una illustrazione, che la importanza della stessa esigeva.

Promise di ciò fare il ch. sig. cav. Avellino sin dall' anno 1833; ma conoscendo io che dalle sue moltiplici gravissime occupazioni era stato finora impedito dall' eseguire questo suo progetto, che avrebbe assai meglio di me condotto al suo termine, mi posi io medesimo al lavoro, e giunsi dopo diligentissimo esame a leggere esattamente tutta la iscrizione.

(1) Il marmo è alto pal. 3 e once 9: largo pal. 4 ½ nella maggior larghezza, perchè a destra è rotto: profondo once 4.

Ma per disgrazia il marmo è infranto principalmente a destra; quindi era uopo supplire alle mancanze per ottenere il senso perfetto. Nè ciò bastava al compiuto lavoro, che la nostra lapida meritava. Quante osservazioni far si possano su questo marmo è agevole di ravvisare, allorchè tutta intera la iscrizione ci si offre agli sguardi.

Io dunque nella prima parte ho cercato di supplire, come meglio per me si poteva, a ciò che le ingiurie dell'età ci han rapito, aggiugnendo talvolta alcune brevi osservazioni sulla porzione che ancor ci rimane, la quale fortunatamente è la più grande: nella seconda parte presento una illustrazione di ciò che in questo interessante epigrafico monumento è degno della nostra attenzione; tralasciando, per amor di brevità, di parlare per ora del reggimento politico di Napoli antica, alla quale ricerca il nostro marmo, come a me sembra, può dare non poca luce.

PARTE PRIMA

Istoria della iscrizione.

Si tenga per certo, che la lapida di Tettia Casta, di cui imprendiamo a parlare, è napoletana: imperciocchè il d' Eugenio, che pria di ogni altro ne pubblicò i primi versi con molti errori, racconta che essa fu ritrovata nell' anno 1612, diroccandosi alcune case del presente monastero dell' Egiziaca a Forcelle (1).

Carminio Falcone la pubblicò poi per intero nella vita di s. Gennaro (2); ma anche con errori ed inesattezze, specialmente ne' versi 8-10, i quali, per essere il marmo corroso (3), offrono alla lettura non lievi difficoltà.

Dopo di lui l' Ignarra ne lesse, e comentò i primi cinque versi; ma non colpì sempre nel segno (4).

In fine i primi due versi furono esattamente letti, e dotta-

(1) Napoli sacr. p. 426-27. Ancho nel medesimo sito fu in epoca posteriore rinvenuta l' atletica iscrizione dottamente illustrata dall' Ignarra, vedi *de palaestra* pag. 3.

(2) Vita di s. Gennaro p. CCCLXXI.

(3) *Nempe in monumentis huiusmodi oblitteratis longe alia saepe legerunt docti, quam quae vere inerant.* Boeckh *c. inscr. gr.* t. I p. 672. n. 1395. *Inscriptiones plurimae lectu sunt ita difficiles, ut vel oculatissimum effugiant permulta.* Id. *praefat.* p. XV. Cf. Marini *Arvali* p. XXXVIII e segg.

(4) De phratr. p. 121. Sembra incredibile che il Martorelli non dirigesse la sua attenzione a questo importantissimo marmo; e pure vantavasi di essere *silicum litteratorum explorator acerrimus*: *reg. thec. cal.* p. 464.

mente illustrati dal ch. sig. cav. Avellino (1), il quale fece in essi rilevare la falsa lezion dell' Ignarra.

Non debbo qui passar sotto silenzio, che il celebre canonico Mazzocchi preparava forse un lavoro su questa iscrizione, avendo l' Ignarra trovata di essa una copia tra le carte di quel sommo erudito (2).

Non sappiamo se quella copia contenesse tutta la epigrafe, e se fosse stata dallo stesso Mazzocchi tratta dal marmo originale. Il certo si è che l' Ignarra n' ebbe dipoi l' apografo per cura di Francesco Daniele; ma anche prima di ottenerlo, e sul semplice ritrovato della iscrizione tra le carte del Mazzocchi riconobbe la grandissima importanza del nostro marmo, e mostrò quanto conto ne facesse scrivendo a Vincenzo Calà, che difficilmente si potrebbe ritrovare tra le iscrizioni di Napoli una che possa a questa nostra paragonarsi (3).

Dopo essermi brevemente trattenuto a tesser la storia del nostro marmo, ne offro la vera lezione confrontata con quella, che fu dagli altri erroneamente presentata.

(1) Opusc. T. II p. 299 e seg.

(2) Vedi gli *opuscoli* dell' Ignarra editi dal ch. sig. consigliere Castaldi, pag. 298.

(3) Ivi: leggasi la nota del Castaldi.

Brevi annotazioni critiche e filologiche.

Comincia la iscrizione col nome di colei a cui fu messa:

v. 1-2. ΤΕΤΤΙΑΙ ΚΑΣΤΑΙ ΙΕΡΕΙΑΙ Τ. . . Il nome di Tettia si trova spesso congiunto con nomi Greci: così Tettia Arethusa (1), Eleutheris (2), Homonoea (3). In fine del primo verso altro non si vede che un Τ, come avverte ancora il cav. Avellino (4). Intanto Engenio, il Falcone, e l' Ignarra rapportano ΤΑΙ. Credo che il primo lo avesse aggiunto per compir la parola ΛΙΤΑΙ, che da lui si traduce *humili, sive leni, vel frugali simplicive*; e gli altri due lo seguirono, senza esaminare essi medesimi la iscrizione con quella diligenza, che all' uopo si richiedea. Dicesi Tettia sacerdotessa ΤΩΝ ΓΥΝΑΙΚΩΝ ΟΙΚΟΥ . . . . Vedremo nella seconda parte quale fosse questo suo sacerdozio: avverto soltanto che la parola ΟΙΚΟΥ par che ricerchi l' articolo: quindi potremmo compire il Τοῦ in fine del primo verso. Il ΤΑΓμᾶτος immaginato dall' Ignarra, essendo fondato sulla falsa lezione del ΤΑΙ, cade di per sè. Segue nello stesso verso secondo ΔΙΑ ΒΙΟΥ ΨΗ . . . . Questa lezione debbesi pure al ch. Avellino, il quale ha ben dimostrato come viene male a proposito tutta la erudizion dell' Ignarra sulle *case di pianto*; perchè dipendente dall' aver letto erroneamente ΑΙΑΝΟΥ invece di ΔΙΑ ΒΙΟΥ.

In quanto poi alla formola ΙΕΡΕΙΑΙ ΔΙΑ ΒΙΟΥ, avverte il medesimo Avellino ch' è un modo usato dagli scrittori,

(1) Grut. CMXCVII, 8.

(2) Id. DCCCXXXIV, 1.

(3) Id. CDLXX, 3. Della famiglia Tettia trattò a lungo il Reinesio: *inscript. clas.* I, 10. Una iscrizione, che dicesi provenir dalle vicinanze di Capua, ed appartenente a tal famiglia legger si potrà presso il Maffej *mus. Ver.* pag. 474. Vedi pure le *memorie rom. di antich. e di belle arti* vol. I pag. 38, ed il Marini *Arvali* pag. 62.

(4) Opusc. t. II p. 299, seg.

e ne' marmi. A' varii esempli da lui recati mi piace di aggiugner molti altri tratti dalle greche iscrizioni, di cui ho messo in nota le citazioni (1): ed osservo ancora che sopra medaglie di Perperene abbiamo ΙΕΡΕΟC . ΔΙΑ . ΒΙΟΥ (2).

Questi ed altri esempli, che si potrebbero raccogliere anche dalle latine iscrizioni, provano che non erano tanto infrequenti i sacerdozii a vita, come asserisce il celebre Visconti (3).

Lo ΨΗ . . . . . . nella fine del secondo verso fu dall' Ignarra supplito ΨΗφισθείσῃ, accordandosi con ἱερείᾳ. Io supplirei piuttosto ΨΗφισθέντα, la qual voce messa in rapporto con quelle, che precedono, darebbe il senso seguente: *quae decreta sunt in honorem Tettiae Castae* etc. Ovvero, al che maggiormente inclino, leggerei ΨΗφίσματα in senso distaccato da ciò che precede. So bene che ciascuna delle due voci ψηφισθέντα, e ψηφίσματα giugne quasi alla fine del terzo verso, come dovrassi necessariamente compiere, non essendovi luogo a dubbiezze. In tal guisa non vi sarebbe la distribuzione alla fine de' versi perfettamente come al principio: ma nelle iscrizioni non

(1) ΠΕΡΙΗΓΗΤΗΣ ΔΙΑ ΒΙΟΥ: Boeckh, *corp. inscr. gr.* t. I p. 513 n. 765, ΔΙΑ ΒΙΟΥ ΕΝ ΕΛΕΥΣΙΝΙ ΙΕΡΕΙΑ ib. p. 443 n. 386, ΚΟΣΜΗΤΗΣ ΤΩΝ ΘΕΩΝ ΔΙΑ ΒΙΟΥ ib. p. 446 n. 395, ΑΡΧΙΕΡΕΥΣ ΔΙΑ ΒΙΟΥ ib. p. 574 n. 1104, p. 619 n. 1242, p. 622, n. 1247, p. 643 n. 1306, p. 646 n. 1318: tom. II p. 346 n. 2384, ΑΡΧΙΕΡΕΥΣ ΚΑΙ ΕΛΛΑΔΑΡΧΟΣ ΔΙΑ ΒΙΟΥ tom. I p. 844 n. 1718, ΙΕΡΕΥΣ ΔΙΑ ΒΙΟΥ ibid. in addend. tom. I p. 913, tom. II p. 197 n. 2194, p. 448 n. 2653, p. 519 n. 2784, ΙΕΡΕΙΑ ΔΙΑ ΒΙΟΥ tom. I p. 683 n. 1444, tom. II p. 531 n. 2827, ΙΕΡΕΩΣ ΤΩΝ ΧΑΡΙΤΩΝ ΔΙΑ ΒΙΟΥ tom. II p. 249 n. 2325 cf. tom. I p. 372 n. 269, p. 385 n. 276, p. 440 n. 381. Agg. tom. II n. 3494. 3495. 3500. 3508. 3211, addenda n. 2811. b. Sulla significazione della formola διὰ βίου, vedi l' Osann *sylloge* p. 259. ἀρχὴ διὰ βίου è in Dionisio di Alicarnasso lib. III *ant. rom.* pag. 187. ΑΡΧΙΕΡΕΑ ΔΙΑ ΒΙΟΥ leggesi in una napoletana iscrizione; vedi Ignarra *de palaestra* pag. 34. Veggasi Aristide *orat.* tom. I p. 88, 196, 221 Jebb, ed il Mazocchi *tab. her.* pag. 174.

(2) Vedi Eckhel *doct. num. vet.* t. II p. 475. Sestini *lett. cont.* tom. VII, p. 67. Cf. *mus. Hed.* n. 2.

(3) Mon. Gab. p. 115 seg.

sempre si trova osservata questa minutezza e diligenza; e ne fornisce un esempio il quinto verso di questa nostra iscrizione, ove certamente non si lascia spazio, o quasi niente alla fine; mentre molto ne rimane a principio (1).

Nel cominciare il primo decreto, se ne segna la data da' consoli.

v. 3. ΕΠΙ ΥΠΑΤΩΝ ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΥΙΟΥ ΔΟΜΙΤΙ [ανου το... και] ΟΥΑΛΗΡΙΟΥ ΦΗΣΤΟΥ.

Il consolato di Domiziano con Valerio Festo, a parere dell'Ignarra (2), è il secondo, e ricaderebbe nell' anno di Cristo LXXIII. Egli si fonda sopra una iscrizione Gruteriana, ove il collega di Domiziano è detto Valerius Messalinus (3). Il ch. Borghesi sospettò che nella nostra lapida si parli del primo consolato di Domiziano dell' anno 824 di Roma (4): ma poi ha modificata questa sua opinione in una lettera a me gentilmente diretta, che riporteremo più basso. Quindi è manifesto doversi supplire ΔΟΜΙΤΙανου το... και.

Non voglio qui nè pur rammentare come si avviluppi il Falcone, nel voler dimostrare che si faccia menzione in questo luogo di un consolato di Domizio Nerone (5).

(1) Ad evitare questa materiale inesattezza, potrebbe taluno supplire ψῆφοι per ψηφίσματα; come pare usato in una iscrizione Attica βουλῆς μ' Ἀρείας ψῆφος ἔστησ' ἐνθάδε: corp. inscr. gr. tom. I p. 455 n. 426, e nel prologo dell' Oreste di Euripide v. 49. Cf. Eschilo *sept. contr. Theb.* v. 200. Ma essendo questi esempli poetici adottiamo piuttosto uno de' due supplementi da noi proposti. È vero che troviamo adoperato τὴν ψῆφον τῆς βουλῆς, come in Ulpiano *in Demosth. pro cor.* §. LXXI, ma è preso non già per lo materiale psefisma, ma piuttosto per lo sentimento del consiglio. In quanto allo ψηφισθέντα, rinviensi sovente τὰ ἐψηφισμένα. Vedi corp. inscr. gr. Add. n. 2058. d. cf. Gerhard. *arch. Zeitung* I pag. 109, e propriamente come noi abbiamo supplito: ΚΑΤΑ ΤΑ ΨΗΦΙΣΘΕΝΤΑ ΥΠΟ ΤΗΣ ΙΕΡΩΤΑΤΗΣ ΒΟΥΛΗΣ. C. I. n. 3419. cf. 3421.

(2) De phratr. p. 122 n. 40.

(3) Grut. CCCXIV, 3.

(4) Giorn. Arcad. dell' an. 1832 tom. LIV p. 72.

(5) Vita di S. Genn. p. CCCLXXII.

v. 4. Dopo il nome del secondo console si osserva una foglia di edera: un'altra se ne vede nel v. 11 in fine del primo decreto: altre due compariscono nel v. 17 per distinzione de' tre nomi, che in esso si leggono (1). Molti degli antichi archeologi diedero a questo segno il significato di cordoglio, come se fosse un cuore trafitto da una spina. Tra questi son da ricordare il Boldoni (2), il Papebrochio (3), ed il Mabillon (4). Si opposero a questa idea e sostennero esser quelle foglie meri segni di distinzione, il Reinesio (5), il Fabretti (6), il Boldetti (7), il Lupi (8), il Kellermann (9); e per ciò che concerne le greche iscrizioni, ha dimostrato lo stesso il ch. sig. dottor Franz (10).

(1) Ne' marmi latini non di rado s'incontra questo segno, come pure ne' greci per modo che inutile sembra raccoglierne esempli. Osservo qui solamente che in una greca iscrizione pubblicata dal Fabretti *inscr. synt.* p. 741, fra le parole ΘΕΟΙΣ ΚΑΤΑΧΘΟΝΙΟΙΣ mirasi una foglia: come si scorge nell'apografo dal Mabillon comunicato al Montfaucon *pal. gr.* lib. II cap. VII p. 172; così dopo le sigle Θ Κ scorgesi una foglia in una iscrizione di Reggio, Morisani *marm. rheg.* p. 429, e nell'altra anche greca di Androbio sono due di questi segni da' due lati delle lettere Θ. Κ. Vedi Carmelo La Farina *sposizione di alc. lap. sepolcr. rinvenute in Messina* fig. 2. dopo la pag. 16. Cf. Gervasio *osserv. intorno a due iscriz. messinesi* p. 25, e negli atti dell'accad. Pontaniana Vol. II p. 181. Così pure fra le due sigle D. M nella latina epigrafe di Marcia Melissa pubblicata dal Capaccio, *hist. neap.* pag. 57 ediz. del 1607, dal Reinesio, *inscr. synt.* p. 429, e con più esattezza dal ch. sig. Gervasio, *osservaz. sopra una iscriz. sipont.* p. 14, secondo il manuscritto di Fabio Giordano esistente nella reale biblioteca.

(2) Epigraph. lib. V cap. IV membr. III p. 606.

(3) Act. SS. 20 maji in comment. Lucif.

(4) Ep. sub nomine Euseb. pr. ed. n. 4.

(5) Praef. ad synt. inscr. p. 7.

(6) Inscript. cap. III ad inscr. 5.

(7) Osserv. su' cimiteri lib. I cap. 52 p. 274 e seg. Roma MDCCXX.

(8) Dissert. et animad. ad Severae mart. epitaph. p. 53-56.

(9) Vigiles p. 20.

(10) Elem. epigraph. gr. p. 375.

Non debbo tralasciar di notare che tai segni si osservano sulle greche iscrizioni soltanto de' tempi romani: il che potrebbe farci conchiudere essere un modo proprio d' interpunzione, o di ornamento usato da' romani lapicidi, il quale poi s' introdusse pure tra' popoli greci.

La nostra lapida intanto conferma la opinione che si tratti di un semplice segno di distinzione, mentre nessuna idea di cordoglio dovrebbe esprimersi nè dopo la data, nè in fine di un decreto, nè tra' varii nomi proprii messi l' un dopo l' altro: e quest' ultimo scorgesi ancora nella greca iscrizione di Bacco Ebone, della quale fece dono al real museo il cav. Avellino, ed egli stesso ha letto all' Accademia Ercolanese una dotta illustrazione. E per non uscir da' monumenti del nostro museo, mi contenterò di citare altresì la pompejana iscrizione di Popidio Celsino, nella quale pur si appongono a' nomi proprii le foglie di edera (1).

A compier la data segue il mese ed il giorno in cui fu fatto il decreto ΙΔ ΛΗΝΑΙΩΝΟΣ. Su questo mese detto pur Ληνᾶτος (2), e Ληναιοβάκχιος (3), si è disteso a ragionare l' Ignarra (4). Son pur da leggere con profitto le note

(1) Vedi memor. della r. accad. Ercol. tom. I p. 177. Malamente il carattere ◻ iniziale di una importantissima iscrizione corcirese fu creduto da alcuni corrispondere al segno di cui parliamo: come ha giustamente osservato il ch. p. Secchi nel romano giornale *il saggiatore* an. I p. 115.

(2) Coel. Rhodig. *ant. lect.* p. 1092. Hemerolog. ap. Ideler *chronolog.* vol. I. p. 414.

(3) Corp. inscr. gr. tom. II p. 382 n. 2484 v. 15.

(4) De phratr. p. 123. Cf. una lettera dell' Oderico presso Marini *isor. albane* p. 167, e Bibl. Crit. Amstel. 1782 vol. 2. part. 3 n. II p. 41. Μῆνα ληναιῶνα] τὸν χοιακὸν, ἤγουν τὸν ἰαννουάριον, ὃς ληναιὼν παρ' ἕλλησι καλεῖται. Schol. Hesiod. *oper.* 502. Zonar. p. 1303. In una iscrizione di Lidia troviamo ΜΗΝΟΣ ΛΗΝΑΙΩΝΟΣ *inscr. gr.* n. 3137. tom. II p. 696. Nota il Boeckh p. 699. *De Lenaeone mense, Attico Gamelione, vide nos Comm. de Dionys. in Act. Acad. Borus.* a 1816. 1817. cap. I. Si vegga pure lo stesso Boeckh sulla iscrizione di Cizico già pubblicata dal Caylus *rec. d' ant.* t. II,

de' dotti ad Esichio v. Ληναιὼν, ed il Silburgio all' Etimologico grande p. 33. A noi basti osservare che questo mese cominciava a' 24 di Gennajo (1), e che è un mese attico. In fatti Esichio avverte nel l. c. che gli Ateniesi solevano in questo mese appunto celebrar le feste Lenee: il che può ancora ricavarsi dallo stesso Esichio alla voce Διονύσια (2), poichè quantunque sia corrotto questo luogo, pure da esso chiaro si scorge esser Leneone un mese attico. E potrebbe in ciò ravvisarsi un novello esempio dell' atticismo de' Napoletani con tanto calore difeso da' nostri patrii scrittori (3).

E qui non vo tralasciar di notare che in Napoli esser doveva un doppio calendario a que' tempi, il latino, trovando noi i mesi latini in questa iscrizione, ed in altre della stessa epoca, come son quelle di Ottavio Caprario, e di Licinio Proclo, ed il greco attico; nel quale siccome in Grecia si adoperava il Leneone, a causa delle feste Dionisiache, così pure in Napoli si fa uso della stessa voce in vece del Gamelione per lo culto di Bacco tanto esteso presso di noi (4). E si noti che Ληναιὼν è la forma attica dell' asiatico Ληναῖος, non altrimenti che l' asiatico Ἑκατομβαῖος corrisponde all' attico Ἑκατομβαιὼν.

P. III tav. 68-70. Il gran filologo prussiano fa ivi il confronto de' mesi attici, asiatici, macedonici, e ciziceni; *c. insc. gr.* tom. II p. 924 e seg. ed osserva come il Leneone corrisponde all' attico Gamelione p. 925; il che avea egli già dimostrato nella sua dissertazione *de Lenaeis*, *Anthest. et Dionys.* cap. 2.

(1) Veggasi Ideler *enchirid. chronol.* tom. I p. 414 e Boeckh *corp. inscr.* tom. II p. 488.

(2) Vedi l' Alberti tom. I p. 1002. Cf. Favorino v. Ληναιὼν ed il Meursio *Graec. fer.* p. 195. Nella nota iscrizione di Lampsaco: ΣΥΝΤΕΛΩΝΤΑΙ ΕΝ ΤΕ ΤΩΙ ΜΗΝΙ ΛΗΝΑΙΩΝΙ: *C. I.* tom. II p. 1131 addenda n. 3641. b. Ivi nota il Boeckh che sono in questa iscrizione i mesi ionici, ed alcuni tratti dagli attici. Vedi p. 1133.

(3) Noi altrove restituimmo le attiche forme alla napolitana iscrizione di Vera, che tolte le avea l' Ignarra: vedi *bullet. arch. nap.* an. II pag. 44.

(4) È noto a Napoli il culto del Bacco Ebone; vedi le ampie e dotte ricerche del ch. cav. Avellino *opusc.* tom. I. pag. 97 segg., tom. II p. 275, e tom. III p. 310 Cf. de Witte *rev. numismat.* 1840 p. 397 segg.

Dopo la data si vede ΓΡΑ. . . . . . È chiaro che legger bisogna ΓΡΑφομενῳ παρησαν, come si rinviene nel v. 12, ove ne diremo qualche cosa: ma qui per mancanza di spazio dobbiamo ammettere una abbrevazione; perciò suppliremo ΓΡΑφ. παρησαν. Simile abbreviazione è in uno de' due decreti riferiti dal Capaccio (1).

Segnono i nomi di coloro che assisterono alla scrittura del decreto: sono essi,

v. 5. . . . . ΛΟΥΚΙΟΣ ΦΡΟΥΓΙ ΚΟΡΝΗΛΙΟΣ ΚΕΡΙΑΛΙΣ ΙΟΥΝ. . . . Un Cornelio Ceriale trovasi nominato come Arconte in altra iscrizione napolitana riferita dal Capaccio (2), dal Grutero (3), dal Falcone (4), e creduta falsa dal Martorelli (5). Il terzo nome non è compiuto ΙΟΥΝ . . . come lessero l' Engenio, ed il Falcone. L' intero ΙΟΥΝΙΟΣ riportato dall' Ignarra nasce piuttosto da una plausibile sua interpetrazione. Egli soggiugne « *Iunius . . . forte cognomine Achillas. Vide inscriptionem Neapol. apud Gruterum* (XXXVI, 5) *ubi* Ἰούνιος Ἀχίλλας. » (6).

v. 6. ΠΕΡΙ ΟΥ ΠΡΟΣΑΝΗΝΕΓΚΕΝ (7) ΤΟΙΣ ΕΝ ΠΡΟΣΚΛΗΤΩΙ ΤΡΑΝΚΟΥΙΛΛΙΟΣ ΡΟΥΦΟΣ Ο ΑΝΤΑΡΧΩΝ ΠΕΡΙ ΤΟΥ . . . . . Di questa maniera di dire, la quale si osserva pure ne' due decreti pubblicati dal Capaccio, parleremo in appresso: nulla però diremo dell' arconte, dell' antarconte, e della bule, detta pure οἱ ἐν προσκλήτῳ, che meritano una più ampia illustrazione. Notiamo soltanto per ora che la voce AN-

(1) Hist. neapol. lib. I p. 48. Gravier.

(2) L. cit.

(3) CDXXVIII, 11.

(4) Vita di s. Genn. p. CCCLXXI.

(5) Th. cal. tom. II p. 635. Nella seconda parte parleremo di questa iscrizione, come pure dell' altra di Ottavio Caprario.

(6) De phratr. p. 123.

(7) Non è diverso il προφέρεσθαι usato per *esporre* ne' papiri alessandrini: vedi il dott. Letronne nel *journ. des savants*. 1842 p. 56.

ΤΑΡΧΩΝ ricorre in altre greche iscrizioni (1): e siamo sicuri che s' introdurrà nella novella edizione del lessico di Arrigo Stefano, che si pubblica attualmente a Parigi.

Avendo poi presente il verso 32, ov'è ΠΕΡΙ ΤΟΥΤΟΥ ΤΟΥ Π. . . . . e le altre iscrizioni ove la stessa formola si ritrova (2), suppliremo ΠΕΡΙ ΤΟΥτου τοῦ πράγματος οὕτως ἔδοξεν: formola che pur quasi del tutto simile occorre nella napolitana epigrafe di Ottavio Caprario (3), e nell' altra di Licinio Proclo (4). Dopo essersi fatta menzione della relazione dell' antarconte, si passa ad esporre il dolore da tutti risentito per l' acerba morte di Tettia.

v. 7. ΤΗΝ ΓΝΩΜΗΝ ΑΠΑΝΤΩΝ ΟΜΟΛΟΓΟΥΝΤΑΣ ΚΟΙΝΗΝ ΕΙΝΑΙ ΛΥΠΗΝ ΤΗΝ ΠΡΟΜΟΙΡΟΝ: dopo le quali voci il Falcone lesse malamente in fine ΤΕΤΤΙΑΝ ΚΑΣΤΑΝ, volendo forse accordar queste parole coll' addiettivo πρόμοιρον (5). Ma ciò non poteva essere, perchè la sola cri-

(1) Corp. inscr. gr. tom. I p. 421 n. 353 lin. 13, e tom. II p. 205 n. 2222 lin. 15 e seg. Il Boeckh interpreta *magistratuum vel eorum qui pro magistratibus sunt*. Mi riserbo di tornare sopra di questo punto in altra occasione.

(2) Corp. inscr. gr. tom. II p. 384 n. 2485. Cf. n. 2058 e 2264, e 2484.

(3) Grut. MXXVII, 5.

(4) Grut. CCCCXXVIII, 11.

(5) Così pure l' ha presa l' Ignarra dicendo « *Dicitur Tettia Casta » obiisse* πρόμοιρος *h. e. quae ante diem suum obierit; inde conjicio tunc » sacerdotem designatam non vero fuisse ordinariam* ». Vedi *de phratr.* p. 123 n. 12. Questa ultima opinione dell' Ignarra esamineremo nella seconda parte. Osservo poi che il comun dolore per la morte di Appiano Cresto Maratonio fu espresso in un bel verso messo in bocca al defunto:

Ἀμφὶ δ' ἐμῆς μοίρης πᾶς ἐδάκρυσε λεώς. corp. inscr. gr. n. 427 p. 456. Nel napolitano epigramma di Aristone dicesi μοῖρά τις ἀτυκίνος quella che rapì il fanciullo: vedi Ignarra *de phratr.* pag. 125. Un grazioso epigramma per l' acerba morte di una giovinetta vien riferito nel *bullettino dell' ist. archeol.* del 1830 pag. 48. Questi esempli non sono in tutto simili al caso di Tettia, che moriva in età giovanile: nondimeno merita al πρόμοιρος di esser paragonata una lapida Gruteriana pag. DCXCV, 9, di cui noi presentammo una miglior lezione nel *bullet. archeol. napol.* an. III pag. 41, ove lo estinto fanciullo dicesi *praeceps fatorum mortis*.

tica persuade ad accordare il nome proprio co' genitivi, de' quali appariscono i finimenti al cominciar de' due versi che seguono. In fatti la diligente osservazione del marmo presenta ΤΕΤΤΙΑΣ ΚΑ . . . , e non altro. Sicchè bisogna trovare un altro sostantivo che accordi con πρόμοιρον, e sia di genere femminile, perchè riferibile all' articolo τὴν che precede. Non so pensare ad altro che a τελευτὴν, che si ritrova nelle iscrizioni, e negli scrittori (1). Senza richiamare le molte epigrafi, in cui ritrovasi προμοίρας βίωσας (2), riferisco in tal luogo due confronti, che illustrano a maraviglia le espressioni τὴν πρόμοιρον τελευτήν. Il primo è una greca iscrizione, in cui si legge ΠΡΟΜΟΙΡΩΣ ΤΕΛΕΥΤΗΣΑΝΤΟΣ (3); il secondo è un frammento di Eliano riportato da Suida, che dice προμοίροις δὲ θανάτοις ἐφθείρετο ἡ νεολαία, cioè ἀώροις, πρὸ τῆς μοίρας, come spiega lo stesso Suida (4). Non essendovi alcuna diversità fra πρόμοιρος θάνατος, e πρόμοιρος τελευτὴ credo quasi certo il supplemento da me proposto. Nella napolitana iscrizione di Ottavio Caprario leggiamo ancora ΣΥΝΑΧΘΕΣΘΑΙ ΔΕΙΝ ΕΠΙ ΤΕΚΝΟΥ ΤΕΛΕΥΤΗΙ (5).

(1) Così nelle iscrizioni: ΕΠΙ ΤΗΙ ΤΕΛΕΥΤΗΙ: corp. inscr. gr. tom. I p. 581 n. 1125, ΜΕΤΑ ΤΗΝ ΕΜΗΝ ΤΕΛΕΥΤΗΝ ibid. tom. II p. 538 n. 2827. Tragl' innumerevoli esempli che si potrebbero ricordare, ne citerò soltanto alcuni di scrittori quasi sincroni alla nostra iscrizione: ἐςὶ δὲ καὶ ἄλλος λόγος περὶ τῆς τελευτῆς αὐτοῦ: Plutarch. X *orator. vitae* p. 833. B, μετὰ δὲ τὴν Φιλίςου τελευτὴν Id. *Dion*. p. 974 D; πρὶν δὲ γνῶναι τὴν τελευτὴν αὐτοῦ Ioseph. *de b. judaic.* I cap. 33 §. 2; μετὰ τὴν Ἕκτορος τελευτὴν Diod. lib. II, 46 p. 133 tom. II edit. Bip., etc.

(2) Vedi il Visconti nel *journal des savants* 1817 p. 37, ed il dottor Franz *elem. epigr. gr.* p. 331.

(3) Corp. inscr. gr. tom. II p. 345 n. 2383. In altra iscrizione edita dal ch. cav. Ross nella *archäolog. Zeitung* del Gerhard 1844 pag. 247 προμοίρως τέθνηκεν.

(4) Suid. tom. II p. 608 v. νεολαία, e tom. III p. 190 v. πρόμοιρος edit. Kusteri.

(5) Capaccio *hist. neap.* p. 47 Gravier. Grutero p. MXXVII, 5.

Il ΝΗΣ del vèrso seguente è parte di una parola che dee riferirsi a ΤΕΤΤΙΑΣ. Potrebbe supplirsi ἐπαίνου ἀξιουμεΝΗΣ, com'è in altra iscrizione: ΘΑΥΜΑΣΙΟΣ ΟΥΝ ΕΠΙ ΤΟΥΤΟΙΣ ΚΑΙ ΑΠΟΔΟΧΗΣ ΑΞΙΩΘΕΙΣ (1): ovvero καλῶς ἱερασαμένης (2), ovvero καλῶς θεῶν ἱερωμένης (3), o altra simile espressione. Ed appunto altre lodi alla sacerdotessa si danno, esponendosene i benefizii:

v. 8. ΕΙΣ ΤΕ ΤΗΝ ΤΩΝ ΑΠΑΝΤΩΝ ΕΥΣΕΒΕΙΑΝ ΚΑΙ ΕΙΣ ΤΗΝ ΤΗΣ ΠΑΤΡΙΔΟΣ ΕΥΝΟΙΑΝ.... cioè *propter suam in omnibus (rebus) pietatem, atque erga patriam benevolentiam*. Ritroviamo nelle greche iscrizioni ΕΥΝΟΙΑΣ ΤΑΣ ΕΙΣ ΑΥΤΟΥΣ (4), ΕΥΝΟΙΑΣ....... ΤΗΣ ΠΕΡΙ ΤΗΝ ΠΟΛΙΝ (5), e ΤΗΣ ΕΙΣ ΤΗΝ ΠΑΤΡΙΔΑ ΕΥΝΟΙΑΣ (6), ΕΥΝΟΙΑΙ ΤΗΙ ΠΡΟΣ ΤΗΝ ΠΟΛΙΝ (7), ΚΑΙ ΤΗΣ ΠΕΡΙ ΤΗΝ ΠΑΤΡΙΔΑ ΕΥΝΟΙΑΣ (8).

Più di rado rinviensi seguita dal genitivo la voce εὔνοια: così è in Platone appunto come nella nostra iscrizione ἡ τῆς πατρίδος εὔνοια (9), ed in Eschilo ἐπ' εὐνοίᾳ χθονὸς per significar la benevolenza verso la patria terra (10). In confronto delle espressioni della nostra lapida, in cui si fa nel tempo stesso menzione della pietà di Tettia, e del di lei amor per

(1) Cor. inscr. gr. tom. I p. 788 n. 1625 lin. 25 seg.

(2) Maffej *mus. Veron.* p. 42 Cf. Ross *inscr. gr. ined. fasc.* I pag. I, 2.

(3) Vedi Budeo *comm. ling. gr.* p. 815. Cf. corp. ins. gr. addenda n. 2107. b.

(4) Corp. inscr. gr. tom. I p. 584. n. 1135, e p. 430 n. 359.

(5) Ibid. p. 436 n. 372.

(6) Ibid. p. 440 n. 382.

(7) Ibid. p. 568 n. 1077. Così pure in Dione Crisostomo *orat.* XXXI p. 331, A.

(8) C. i. gr. p. 588 n. 1164.

(9) Plat. *ep.* 7, p. 336, C.

(10) Sept. ad Theb. v. 1009.

la patria, è da richiamare il marmo riportato dal Vandale (1), dal Morisani (2), e dal Boeckh (3), ove si legge: ΔΙΑ ΤΕ ΤΗΝ ΠΡΟΣ ΤΟΝ ΘΕΟΝ ΕΥΣΕΒΕΙΑΝ ΚΑΙ ΤΗΝ ΠΡΟΣ ΤΗΝ ΠΑΤΡΙΔΑ ΕΝ ΠΑΣΙΝ ΕΥΝΟΙΑΝ.

La parola che segue fu letta dal Falcone ΑΙΤΥΡΩΝ: ma a noi riuscì di trovare la vera lezione ΑΡΓΥΡΩΝ, dopo aver più volte con tutta la diligenza osservato il marmo (4). Frequente è nell'antichità la menzione delle statue d'oro e di argento (5). Queste statue di argento poi fatte costruir dalla sacerdotessa, probabilmente erano delle divinità a Napoli venerate, de' Dioscuri (6), o di Dioniso Elio, o di altri. Nè faccia maraviglia che non si dichiarino nella nostra lapida le divinità di cui si fecero le statue: tra' simili esempli, che citar si potrebbero, ricordo una Gabina iscrizione, in cui si ha memoria di un Aulo Plozio Epafrodito accenso, il quale avea a sue spese fatte e disposte nelle nicchie proprie alcune statue di bronzo: ora nel far parola di quattro statue da lui disposte nelle zoteche, non si dice a quali divinità appartenessero (7). Or poichè qui esprimer si debbono i meriti di Tettia Casta, dobbiam trovare il senso ch' ella fece la spesa di queste statue di argento.

(1) In marm. gr. diss. 5 de stephan. cap. I pag. 380.

(2) Marm. rheg. p. 67.

(3) Corp. inscr. tom. II n. 3190 p. 732.

(4) Dopo aver rinvenuto questa lezione, ci siamo avveduti che forse così lesse il Pinto, ancorchè tutto confonda, quando dice nella iscrizione in onor di Tettia: *Ampla basi* ARGENTEO *simulacro edicto omnibus verendo aurea corona cohonestate* (sic): Engenio *Napoli sacra* p. 427.

(5) Su questa specie di lavori in argento, e sugli *argentarii*, ἀργυροκόποι, veggasi il Marini *Arvali* pag. 248 segg. ed il ch. sig. Raoul-Rochette *lettr. à m. Schorn* pag. 276, 299, 431, 442 sec. ediz.

(6) Così in altra napolitana iscrizione edita dal Corsini *agon. diss.* IV p. 103, dal Martorelli *thec. calam.* pag. 609 segg., e dall'Ignarra *palaestra* pag. 150, si fa menzione delle statue de' Dioscuri ΑΝΔΡΙΑΝΤΑΣ ΔΙΟΣΚΟΥΡΩΝ.

(7) Visconti *monum. Gab.* p. 121 iscr. III tav. XVIII.

Infatti l'ANEX . . . . , che ci sembra di vedere in fine del verso, ci conduce a supplire ANEXεσθαι την δαπανην βουλευΣΑΜΕΝΗΣ (1), bene attaccando col ΣΑΜΕΝΗΣ del verso 9. Non mi sovviene di aver letto altrove ἀνέχεσθαι δαπάνην: ma la significazione del verbo ἀνέχεσθαι potrebbe farci adottar quella frase ad indicare *sostener le spese*. È pur notevole che *sustinere sumptum* è anche una latina espressione usata da Tullio (2): e vedremo nella seconda parte che di latinismi non manca la nostra iscrizione. Mi piace finalmente riportare un luogo di uno scrittore della bassa Grecità:

Ἀνέχω γείτοναν τινὰν, κ' ἔχει παιδὶν ἀγόριν (3):
ove certamente la voce ἀνέχω è adoperata per *mantener qualcheduno*, *spender per lui.*

Rimanendo poi nella incertezza la lezione ANEX . . . . potremo immaginare che il verso terminasse colle parole . . . . δαπάνην χαρισαμένης o altro simile participio; che troviamo adoperato ancora in napolitane iscrizioni (4).

Comunque pensar si voglia di questi supplimenti, che con alquanto di dubitazione presentiamo, non avendone saputo trovare uno che fosse da reputarsi migliore, è certo che si vanta la magnificenza del dono colle parole che seguono,

v. g. ΠΡΟΣ ΤΟ ΜΕΓΑΛΟΨΥΧΩΣ ΕΥΕΡΓΕΤΗΣΑΙ ΤΗΝ ΠΟΛΙΝ. Nello stesso verso si fa menzione dell'onore a Tettia Casta decretato dalla *bule*: ΤΙΜΑΝ ΑΝΔΡΙΑΝΤΙ

(1) Ovvero ΑΝΕΧΕΣΘΑΙ ΕΚ ΤΟΥ ΙΔΙΟΥ ΔΑΠΑΝΗΝ ΒΟΥΛΕΥΣΑΜΕΝΗΣ. Vedi corp. inscr. gr. tom. II p. 653 n. 3065.

(2) Cic. in *Bruto* lib. II cap. 10, 11. Nella iscrizion di Rosetta è ΔΑΠΑΝΑΣ ΥΠΟΜΕΝΕΙΝ. Vedi nella collez. di Didot in fondo de' frammenti degli storici p. 2 lin. 11 e 21. Ἀνασχέσθαι] ἀναδέξασθαι, ὑπομεῖναι. Schol. Hom. *Il.* Δ v. 511.

(3) Ex Ptochoprodomo cod. MS. ap. Cangium *lex. med. et inf. graec.* v. ἄγαυρος p. 17.

(4) Vedi Martorelli *thec. calam.* pag. 614.

ΚΑΙ ΑΣΠΙΔΙ ΕΓ . . . . . Di onori di statue decretati si ha frequente menzione negli antichi autori, e nelle iscrizioni.

Sulla voce ΑΣΠΙΣ osservo che corrisponde essa ad *εἰκὼν ἐν ὅπλῳ*, o *ἔνοπλος*; come si legge nelle iscrizioni ΕΙΚΟΝΩΝ ΤΕ ΕΝΟΠΛΟΙΣ ΕΠΙΧΡΥΣΟΙΣ ΑΝΑΘΕΣΕΣΙΝ ΚΑΙ ΑΓΑΛΜΑΤΩΝ ΚΑΙ ΑΝΔΡΙΑΝΤΩΝ (1): ΕΙΚΩΝ ΓΡΑΠΤΗ ΕΝ ΟΠΛΩΙ (2): ΕΝ ΟΠΛΩΙ ΕΓΧΡΥΣΩΙ è in un marmo cumano (3): in altre iscrizioni ΕΙΚΟΝΑΣ ΕΠΙΧΡΥΣΟΥΣ (4), ed ΕΤΙΜΗΣΑΝ ΕΙΚΟΝΙ ΓΡΑΠΤΗΙ ΕΠΙΧΡΥΣΩΙ (5). Dunque probabilmente ΕΓ..... da noi si restituisce ΕΓχρύσῳ ovvero ΕΠιχρύσῳ, fondati pure sopra un luogo di altra greca epigrafe, ove fra gli altri doni offerti agli Dei ausiliatori? Θ[εοῖς Ε[πικουρίοις, abbiamo ΑΣΠΙΔΕΣ ΕΠΙΧΡΥΣΟΙ ΥΠΟΞΥΛΟΙ (6): ed in altra iscrizione Η ΑΣΠΙΣ ΕΠΙΧΡΥΣΟΣ (7): espressioni somiglianti agli *inauratos regios clupeos*, che al riferir di Varrone (8), serviano di ornamento alle torri. Così nella iscrizione ancirana leggiamo CLVPE*us aureus*, e nella greca frase corrispondente Ο[πλ]ΟΝ ΤΕ ΧΡΥΣΟΥΝ; col VII v. 2-3 come ben legge il ch. Franz (9). Fa maraviglia che l' Egger avesse sì stranamente cangiata la parola ΟΠΛΟΝ nell' altra *θυρεόν* (10).

Non oso giudicare, se l' *ἀσπὶς* della nostra iscrizione fosse

(1) Corp. inscr. gr. tom. II p. 513, n. 2771 col. I, l. 11.

(2) Ibid. tom. I n. 124 p. 170. Cf. tom. II n. 3524 p. 850.

(3) Ibid. tom. II p. 644. Cf. Winckelmann *epist. della scop. di Ercol.* tom. I p. 56, e Gurlitt *archäol. Schriften* p. 199 sq. Sull' ἔγχρυσος veggasi il Letronne *lettr. d'un antiq.* p. 449.

(4) Corp. i. gr. tom. I p. 784 n. 1625, 84.

(5) Ibid. tom. II p. 562 n. 2879.

(6) Ibid. tom. I p. 189 n. 139.

(7) Ib. tom. I p. 237 n. 150 §. 42.

(8) De ling. lat. lib. VII, 40 p. 136 ed. Müller.

(9) Nella archaeolog. Zeitung di Berlino I pag. 21.

(10) Lat. serm. reliqu. pag. 388 not. 2.

stata una immagine semplicemente dipinta, o a bassorilievo; come pure non entrerò qui nella quistione se εἰκὼν γραπτὴ ἐν ὅπλῳ debbasi intendere a bassorilievo o dipinta, sulla quale si potran con profitto consultare il cav. Welcker (1), il Völkel (2), il sig. Raoul-Rochette (3), il Letronne (4), ed il Boeckh (5).

A proposito dell'ΑΣΠΙΣ della nostra iscrizione, richiamo quel luogo delle Pandette, ove fassi distinzione tra *clypeum* e *tabulam*: « si pictor in pergula *clypeum* vel *tabulam* expositam habuisset » (6); ed un altro di Suetonio, in cui pur si distingue tra *clypeos* ed *imagines* « clypeosque et imagines

(1) Syll. epigr. gr. edit. sec. p. 161.

(2) Archäolog. Nachlass fasc. I p. 92 sg.

(3) *De la peinture chez les anciens* nel journal des savants 1833 p. 365. *peint. antiq.* p. 236, e *lettres archeol.* p. 18.

(4) Lettres d'un antiq. pag. 446 e seg.

(5) Corp. inscr. gr. tom. II p. 662 e seg. al n. 3068. τῆς γραπτῆς εἰκόνος ἐν ὅπλῳ trovasi in una greca iscrizione, *corp. inscr. gr.* n. 124 che il ch. sig. cav. Le Bas spiega generalmente *un portrait en buste*, *nouv. annal.* tom. II p. 524. Cf. Letronne *lett. d'un ant.* p. 449. Εἰκόνας γραπτὰς ἐν ὅπλοις ἐπιχρύσοις in iscrizione di Licia riportata dal Fellows: cf. Boeck *addenda* tom. II p. 1111 n. 2775 c, e d. Tali espressioni dice il celebre Müller corrispondere allo *scutum chrysographatum* di Trebellio Pollione *in Claud.* § 14: vedi *Handb.* § 311, 3. sec. ediz. A tale opione si oppone il dott. Letronne credendoli piuttosto lavori di χρυσοῤῥαφία *lettr. d'un antiq. addend.* p. 507. In una iscrizione delfica si concede ad un certo Eudosso che dedicò clipei al dio, Θησαυρὸς ὅπου τὰ ΟΠΛΑ Θῆσει, *bullet. dell' ist. arch.* 1844 p. 32.

Veggasi su' clipei la dotta nota degli Ercolanesi *lucerne* p. 20 segg., ed il Marini *Arvali* pag. 90, 95, 408, ov'è CLVPEVM ARGENTEVM CVM IMAGINE AVREA. Veggasi principalmente la dotta discussione dello stesso Marini pag. 662-663. CLVPEVM VIRTVTIS leggesi in un frammento d'iscrizione pubblicata nell' *archäol. Zeitung* del cav. Gerhard pag. 242. CLVPEVS ARGENTEVS in frammento di senatusconsulto: vedi *bullet. dell' Inst.* 1831 pag. 71.

(6) Dig. lib. IX tit. III l. 5 §. 12.

ejus (Domitiani) coram detrahi, et ibidem solo affigi (senatus) juberet » (1).

Siccome il verbo TIMAN richiede l'accusativo, dopo l' ἐπι-χρύσῳ dee credersi ripetuto il nome della sacerdotessa: TI-MAN ΑΝΔΡΙΑΝΤΙ ΚΑΙ ΑΣΠΙΔΙ ΕΠιχρύσῳ Τεττιαν Κασταν ιερειαν.

Dopo aver decretato l'onor di una statua e di un clipeo, si prescrive che pubblica ne sia la spesa, e la cura de' congiunti i quali difficilmente sarebbero consolati di sì grave perdita:

v. 10. ΔΑΠΑΝΗ ΜΕΝ ΔΗΜΟΣΙΑΙ ΕΠΙΜΕΛΕΙΑ ΔΕ ΤΩΝ ΠΡΟΣΗΚΟΝΤΩΝ (2) ΟΥΣ ΔΥΣΧΕΡΕΣ Ε-ΣΤΙΝ ΠΑΡΑΜΥΘΗΣΑΣΘΑΙ (3): in seguito della qual voce tralasciando ogni inutile supplimento, dico solo, che in fine del verso dee stare και τον το], per farlo legare col seguente

v. 11. τοΠΟΝ ΕΙΣ ΚΗΔΕΙΑΝ. È questa un' altra concessione, cioè un luogo per sepoltura. Così è ancora nella seconda iscrizione riferita dal Capaccio (4); e nella prima leggiamo ΤΟΠΟΝ ΤΗΣ ΚΗΔΕΙΑΣ (5).

(1) Domit. cap. extr. Antonino Pio *clypeum Hadriano magnificentissimum posuit*. Iul. Capitol. *in Anton. Pio* V.

(2) È conosciuto il significato della voce οἱ προσήκοντες, come in Dione *histor. excerp. passim*: vedi l' indice del Reimaro v. προσήκων; e bello è pure un luogo di Antonino Liberale allorchè parla de' funerali di Arceofonte: ἡμέρᾳ δὲ τρίτῃ τὸ σῶμα προήνεγκαν εἰς ἐμφανὲς οἱ προσήκοντες. Καὶ οἱ μὲν ἔμελλον κηδεύσειν, etc. *metam.* cap. 39 p. 80 edit. Koch: da cui pur si rileva che la cura de' funebri onori era propria de' parenti del defunto. Veggasi inscr. rec. par la comm. de Morée n. 10 t. I p. 61.

(3) Sul παραμυθήσασθαι, si osservi che questa voce è usitatissima nelle iscrizioni a dinotar la consolazione da darsi a chi era addolorato per la morte di taluno. Vedi il Ross *inscr. gr. ined. fasc.* II p. 29 n. 121 e p. 30 n. 122, cf. C. I. addenda n. 2264. b. Così παραμυθεῖσθαι Fellows *Lyc. itiner.* p. 316. C. I. addenda n. 2776. Quindi il sustantivo παραμυθία Ross *op. cit.* fasc. II p. 30 n. 122, che rinviensi pure nella iscrizione di Licinio Proclo ΕΙΣ ΠΑΡΑΜΥΘΙΑΝ ΤΩΝ ΓΟΝΕΩΝ.

(4) De hist. neap. p. 48 Gravier.

(5) Ibid. p. 47. Grut. MXXVII, 5 riporta pure ΕΙΣ ΚΗΔΕΙΑΝ. Così in

Anche per questo luogo da sepoltura si ordina che si facesse la spesa: ΚΑΙ ΕΙΣ ΤΑΥΤΑ ΕΞΟΔΙΑΖΕΙΝ. Assai frequente è nelle iscrizioni l'uso della voce ἐξοδιάζειν nel significato di *spendere*: ΤΟ ΑΝΑΛΩΜΑ ΤΩΝ ΤΕΚΝΩΝ ΕΞΟΔΙΑΣΑΝΤΩΝ (1); ΤΟ ΔΕ ΑΝΑΛΩΜΑ ΤΗΣ ΕΠΙΓΡΑΦΗΣ ΕΞΟΔΙΑΣΘΗΝΑΙ ΥΠΟ ΤΩΝ ΕΠΙΣΤΑΤΩΝ ΤΟΥ ΒΟΥΛΕΥΤΗΡΙΟΥ (2); Ο ΔΕ ΑΡΤΥΤΗΡ ΕΙ ΚΑ ΜΗ ΕΞΟΔΙΑΞΗΙ ΤΟΙΣ ΕΠΙΜΗΝΙΟΙΣ ΚΑΤΑ ΤΑ ΓΕΓΡΑΜΜΕΝΑ etc. (3); Ο ΑΡΤΥΤΗΡ ΕΞΟΔΙΑΖΕΤΩ (4); ΕΣΟΔΟΣ ΚΑΙ ΕΞΟΔΟΣ *per introito* ed *esito* s'incontra nelle epigrafi (5): εἴσοδον ποιήσασθαι spiega il Boeckh *reditus pendere* (6). Per ciò che spetta all' εἰς ταῦτα della nostra lapida non sarà fuor di proposito richiamare ciò che in altra iscrizione si legge: ΕΙΣΕΝΕΓΚΑΜΕΝΟΙ ΤΗΝ ΕΙΣ ΤΑΥΤΑ ΔΑΠΑΝΗΝ ΠΑΣΑΝ ΕΚ ΤΟΥ ΙΔΙΟΥ (7). Qui finisce il primo psefisma, e comincia il secondo.

La data, come nell'altro è pur segnata da' consoli, i nomi de' quali non parmi difficile investigare. Primieramente sembra certo, che il primo console sia lo stesso Domiziano: ΕΠΙ

una pompejana iscrizione troviamo dato a Mamia pubblica sacerdotessa *locus sepulturae*. Vedi Cardinali *dipl. mil.* p. 194. Cf. Masmann *libell. aurar.* pag. 82 n. 3.

(1) Corp. inscr. gr. tom. I p. 671 n. 1391.

(2) Ibid. tom. II p. 483 n. 2715, b lin. 10.

(3) Ibid. p. 365 n. 2448, V v. 26.

(4) Ibid. n. eod. VI, 24.

(5) Ibid. n. eod. 35; e molte volte in alcune iscrizioni Taormitane pubblicate dal ch. sig. dottor Franz *annal. di corr. archeol.* 1838 p. 66, e seg., e negli *elem. epigraph. gr.* p. 221 e seg. Cf. C. I. n. 3371.

(6) Cor. Ins. gr. tom. I p. 423 n. 54.

(7) Ibid. tom. II p. 653 n. 3065. Vedi pure ciò che dice il ch. sig. cav. Le Bas illustrando una iscrizione di Egina *nouv. annal.* tom. II p. 523. s. Nella iscrizione ancirana con sicuri supplimenti leggiamo Δαπ]άνα[ι εἰς col. VIII lin. 5-6 Cf. Gerhard *archäol. Zeitung* 1844 p. 22. Così in Ateneo τῶν εἰς αὐτὰς δαπανημάτων ἕνεκα: *deipn.* II, 40.

ΤΠΑΤΩΝ ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΤ, noi aggiugniamo υιου Δομιτιανου το . . . και . . In secondo luogo osservo, che se il primo decreto fu fatto a' 14 del mese di Leneone, cioè a' sei di febbrajo, questo è nel mese di giugno, come tra poco vedremo. Or non dovendo que' decreti esser molto distanti l' uno dall'altro, mentre se assai tempo fosse trascorso, si sarebbero probabilmente raffreddati i sensi di entusiasmo verso la defunta, è probabile che si notassero due mesi dello stesso anno, e che perciò seguitassero ad esser consoli i sopra nominati, non avendosi notizia di un suffetto in luogo di Valerio Festo. Suppliremo dunque: και Ουαλ. Φηστου . . προ καλ. Quello poi che più ci persuade della verità di questa conghiettura è il riflettere che il numero delle lettere, che mancano, è presso a poco lo stesso di quelle da noi aggiunte. Leggesi nel v. seguente,

v. 12. ΙΟΥΛΙΩΝ; che certamente è il mese di luglio indicato col nome latino . . . . . . προ καλ. ΙΟΥΛΙΩΝ. Così abbiamo nella prima iscrizione del Capaccio Ι ΠΡΟ ΚΑΛΑΝΔΩΝ ΙΑΝΟΥΑΡΙΩΝ, e nella seconda Ι ΠΡΟ ΚΑΛ ΑΠΡΕΙΛΙΩΝ. Dimostreremo poi nella seconda parte, che sono esse entrambe della medesima epoca del nostro marmo. In altra iscrizione, ma de' principii del quarto secolo, leggesi ΠΡΟ ΙΓ ΚΑΛ ΟΚΤΟΒΡΙΩΝ (1). Nello stesso verso è per esteso ΓΡΑΦΟΜΕΝΩΝ ΠΑΡΗΣΑΝ. Nella prima delle due iscrizioni riportate dal Capaccio è ΓΡΑΦΟΜΕΝΩΙ ΠΑΡΗΣΑΝ, e così pure in un bronzo presso il Grutero (2). Pare che debba riconoscersi un errore del lapicida nel nostro marmo, essendo stato tratto al finimento in αν dalla voce ΙΟΤΛΙΩΝ che precedea (3). In fatti la lezione γραφομένῳ

(1) Corp. inscr. gr. tom. I p. 428 n. 356.

(2) Pag. DIII. Si noti però che lo stesso Grutero riferisce nella iscrizione di Ottavio Caprario ΓΡΑΦΟΜΕΝΩΝ Π. pag. MXXVII, 5; e non so d'onde lo abbia tratto.

(3) Simile scambio delle lettere ι ascritto, e ν è stato osservato spesse volte ne' codici. Vedi Unger *Theb. paradoxa* vol. I p. 436.

è sostenuta da un decreto riferito da Giuseppe Ebreo, in cui è senz' alcuna ellissi γραφομένῳ τῷ δόγματι παρῆσαν (1). I nomi de' testimoni sono ΓΡΑΝΙΟΣ ΡΟΥΦΟΣ, ΛΟΥΚΙΟΣ ΠΟΥΔΗΣ, ΠΟΠΠΑ . . . . Un Lucio Pudente è nominato nella seconda iscrizione del Capaccio, ove insieme con Fulvio Probo, che nel nostro marmo troviamo menzionato al v. 13, fa da testimone.

ΠΟΠΠΑ. . . . Si osservi, che sono in nesso i due π. Pare che l' intero nome era ΠΟΠΠΑιος, e non è strano pensare al Poppeo Severo che fa da testimone nella prima iscrizione del Capaccio (2). È poi conosciuto che la famiglia Poppea comparisce altre volte nella Campania, essendosene serbata memoria nelle pompejane iscrizioni (3). Colla stessa formola del precedente decreto si esprime che Fulvio Probo arconte riferì nella *boule* sugli onori da conferirsi alla defunta. ΦΟΥΛΒΙΟΣ ΠΡΟΒΟΣ . . Già notammo al verso antecedente che un Fulvio Probo facea da testimone in una delle iscrizioni del Capaccio: qui figura da arconte.

Dopo il ΤΟΥΓ . . . . . si vede chiaro doversi supplire Πραγματος ουτως εδοξεν.

Seguendo nel verso 14: ΔΗΜΟΣΙΑΝ ΔΑΠΑΝΗΝ ΗΝ Η ΒΟΥΛΗ ΣΥΜΠΑΘΟΥΣΑ ΕΨΗΦΙΣΑΤΟ ΤΕΤΤΙΑ ΚΑΣΤΑ ΕΥ . . . . . avverto in prima, che sebbene non sia segnato l' ι in fine di queste due ultime parole, è però manifesto che sono dativi. ΕΥ. . . . . potremmo interpetrare ΕΥνοιας χαριν, o altra somigliante espressione; e facendosi menzione di una corona di oro nel v. 15 ΧΡΥΣΩΙ ΣΤΕΦΑΝΩ, è questo al certo un altro onore decretato alla memoria di Tettia. Si dovrebbe quindi esprimere, che oltre la spesa decretata dalla *boule*, vi si aggiungnesse il dono di una corona d' oro. Sicchè propongo questo

(1) Ant. jud. lib. XIV cap. 16.

(2) È nel Grutero pag. MXXVII, 5.

(3) Nella iscrizione rinvenuta nel sepolcro de' Volusii è Q. POPPAEVS. Vedi Cardinali *dipl. milit.* p. 53. De' nomi Campani serbati in Napoli veggasi Strabone *geogr.* lib. V p. 246.

supplimento *προς τῳ ποιειν την*] ΔΗΜΟΣΙΑΝ ΔΑΠΑΝΗΝ ΗΝ Η ΒΟΥΛΗ ΣΥΜΠΑΘΟΥΣΑ ΕΨΗΦΙΣΑΤΟ ΤΕΤΤΙΑ ΚΑΣΤΑ ΕΥ[*νοιας χαριν, Τεττιαν Κασταν ιερειαν στεφανωσαι*]

v. 15. ΧΡΥΣΩΙ ΣΤΕΦΑΝΩ : *χρυσῷ στεφάνῳ στεφανῶσαι* s' incontra spesso nelle greche iscrizioni (1) : e di corone decretate a persone defunte se ne hanno non pochi esempli; Η ΒΟΥΛΗ ΚΑΙ Ο ΔΗΜΟΣ ΣΤΕΦΑΝΟΙ ΧΡΥΣΩΙ ΣΤΕΦΑΝΩΙ ΑΥΡ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΝ ΚΟΣΜΙΩΣ ΒΙΩΣΑΝΤΑ (2) : ed in morte di Dado Tumbago ΕΠΑΙΝΟΥΜΕΝΟΣ ΤΕ ΥΠΟ ΠΑΝΤΩΝ ΚΑΙ ΕΛΠΙΖΟΜΕΝΟΣ etc. ΔΙ Α ΕΔΟΞΕΝ ΤΟΙΣ ΤΕ ΑΡΧΟΥΣΙΝ ΚΑΙ ΤΗΙ ΒΟΥΛΗΙ ΚΑΙ ΤΩΙ ΔΗΜΩΙ ΣΤΕΦΑΝΩΘΗΝΑΙ ΑΥΤΟΝ ΧΡΥΣΩΙ ΣΤΕΦΑΝΩΙ etc. (3). Nota ivi il Boeckh « *Recentioris hic aetatis fetus secundi fortasse vel tertii post Christum saeculi, ligatis ductibus abundat, iota subscripum modo additum, modo omissum est* » (4). Per ciò che spetta alla parte archeologica sarò contento di ricordare la magnifica corona di oro ritrovata in un sepolcro di Armento ed illustrata con una dotta memoria dal cav. Avellino (5) ; la quale è certamente sepolcrale, non essendo da am-

(1) Corp. inscr. gr. tom. I p. 124 n. 85, p. 137 n. 99, p. 145 n. 107 l. 20, p. 149 n. 108, p. 154 n. 112. Cf. Demosth. *pro cor.* p. 253 e 265 Reisk. Sopra queste corone di oro veggasi il ch. sig. cav. Lobas nella illustrazione di una importantissima iscrizione di Egina : vedi *nouv. annal.* tom. II p. 510 e 547. Στέφανον χρύσεον è denominata presso Appiano la corona mandata a Cesare dal parricida Farnace; *de bell. civ.* II, 91, che era del genere di quello, che diconsi da Dione στέφανοι χρυσοῖ, LXXVII, 9. *exc. Peir.* p. 745.

(2) C. inscr. gr. t. II p. 46 n. 1941. Cf. p. 131 n. 2062.

(3) Ibid. p. 130-131 n. 2061. χρυσῷ στεφάνῳ στεφανωθῆναι, è in Polluce *onom.* VIII, 139. Cf. corp. inscr. gr. n. 3255.

(4) Ibid. p. 130.

(5) Mem. della reg. accad. Ercol. t. I p. 207-277. Cf. Lombardi *opusc.* p. 301. ediz. del 1839. Ora è nel real museo di Monaco : vedi Raoul-Rochette nelle *mém. de l'acad. des inscr. et bel. let.* tom. XIII p. 653 n. 4. Il cav. Gerhard ne pubblicò un disegno negli *antike Bildwerke* tav. LX.

mettere, come a me sembra, nella errata epigrafe ΚΡΕΙΘΩ-ΝΙΟΣ ΗΘΗΚΕ ΤΟΕΙ ΣΤΕΦΑΝΟΝ, una relazione alla Pitica pentaeteride, come conghietturò il sommo cav. Welcker (1). Nè tralasciar vogliamo che altra corona di oro di assai delicato lavoro fu tratta fuori ultimamente dagli scavi di Canosa, la quale mostrasi tutta adorna di minuti fiorellini, e di simbolici animaletti (2). Rimandiamo poi per altri simili monumenti a ciò che ha scritto il ch. Raoul-Rochette nella sua terza memoria sulle antichità cristiane delle catacombe (3). Ricordo in tal luogo la corona di oro offerta all' imperatore Claudio da' Napoletani, di cui parla Dione (4).

Potrebbe domandarsi come fu eseguita la onorificenza della corona di oro. Pare non dovesse mettersi nel sepolcro, giacchè da varii mesi trovavasi costruito. Forse s' imponeva alla statua della sacerdotessa (ΑΝΔΡΙΑΝΤΙ), siccome in altra greca epigrafe si parla di una corona d' oro, con cui si adornava la immagine di un uomo incerto (5).

Dice dunque il decreto che quell' onor conferivano alla sacerdotessa: ΜΑΡΤΥΡΟΥΝΤΑΣ ΑΥΤΗΣ ΤΩΙ ΒΙΩΙ ΔΗΜΟ-

(1) Aeschylische Trilogie: addizioni p. 597. Tra' varii esempli di errori che si osservano ancora sulle medaglie, importante mi sembra quello delle medaglie di Zenodoro tetrarca di Pania, in cui la voce ΑΡΧΙΕΡΕΥΣ è cangiata in ΑΡΧΗΡΕΥΣ, vale a dire con uno sbaglio opposto a quello che è nella corona di Critonio si sono unite le due lettere IE in una sola H. Vedi il Visconti *iconogr. gr.* tom. III p. 34. ediz. di Milano 1825. Trovasi il dittongo EI cangiato in H: vedi *journ. des sav.* 1842. p. 57. Nella iscrizione eracleense del nostro real museo illustrata dal celebre Ignarra il digamma nella parola Ϝ-ΙΣΤΙΑΙΑ si è per tal modo accoppiato al seguente I da presentare un H: vedi Ignarra *opuscoli* pag. 60.

(2) Vedi questi ornamenti riportati nel *bullett. archeol. napol.* an. III tav. IV.

(3) Mém. de l'acad. t. XIII, p. 653 segg. Cf. Cavedoni *mus. del Catajo* p. 38, 39. Di altra corona di foglio di ulivo, anche in oro, rinvenuta in un sepolcro dà notizia il sig. dottor Schulz nel *bullet. di corrisp. archeol.* 1840 p. 49.

(4) Dio Cass. *hist.* lib. LX, 6.

(5) Corp. inscr. gr. addenda n. 2053 d.

ΣΙΩΙ . . . . . s' intende *facendo una bella testimonianza di lode alla di lei vita pubblica :* ed in fatti μαρτυρῶ si trova pur non di rado in questa significazione adoperato col dativo (1).

ΕΠΑΙ . . . che vien dopo, mi conduce a supplire ΕΠΑΙ-[νουντας , facendo seguire αυτης την ευεργεσιαν και φιλοτιμιαν , o altra simile espressione. In Greche iscrizioni ritroviamo ΕΥΝΟΙΑΣ ΚΑΙ ΦΙΛΟΤΙΜΙΑΣ ΧΑΡΙΝ (2), ΕΥΣΕΒΕΙΑΣ ΕΝΕΚΕΝ ΚΑΙ ΦΙΛΟΤΙΜΙΑΣ (3), ΑΡΕΤΗΣ ΕΝΕΚΕΝ ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΣΙΑΣ (4). Questo nostro supplimento pare confermato da una epigrafe di Licia , in cui si legge ΕΠΑΙΝΟΥΝΤΕΣ ΤΟΝ ΑΝΔΡΑ ΚΑΙ ΜΑΡΤΥΡΟΥΝΤΕΣ ΑΥ[τῷ] (5).

v. 16. Comincia il terzo psefisma : ΕΠΙ ΥΠΑΤΩΝ ΛΟΥΚΙΟΥ ΦΛΑΟΥΙΟΥ ΦΙΜΒΡΙΑ ΚΑΙ ΑΤΕΙΛΙΟΥ ΒΑΡΒΑΡΟΥ . . . Su' consoli che segnano la data di questo decreto già scrisse il dottissimo sig. conte Borghesi , che i suffetti L. Flavio Fimbria , e C. Atilio Barbaro dovessero aver conseguiti i fasci poco dopo il primo consolato di Domiziano dell' anno 824 , che vedea rammentarsi nel primo decreto. Egli confermava assai a proposito la tessera Muratoriana (6), in cui si legge

(1) S. Paul. *ad Galath.* IV. 15. ΒΟΥΛΗ ΜΑΡΤΥΡΟΥΣΑ ΑΝΕΣΤΗΣΕΝ, corp. inscr. gr. n. 3493. In una iscrizione di Licia riportata dal Fellows *itin. Lyc.* p. 307. e nel C. I. add. n. 2811 p. 1113, leggiamo ΕΠΑΙΝΟ[ῦντ]ΕΣ ΤΟΝ ΑΝΔΡΑ ΚΑΙ ΜΑΡΤΥΡΟΥΝΤΕΣ ΑΥ[τῷ] etc. Nello stesso significato leggiamo ΕΜΟΙ ΜΑΡΤΥΡΕΙ nella greca versione del monumento ancirano col. VII v. 6 : vedi l' *archäol. Zeitung* di Berlino anno I pag. 21. Dell' istesso modo dee intendersi la espressione ΜΑΡΤΥΡΟΥΜΕΝΟΝ ΕΠΙ ΤΟΙΣ ΚΑΛΛΙΣΤΟΙΣ di altra epigrafe : corp. inscr. gr. addenda n. 2336 , b , e l' altra ΜΕΜΑΡΤΥΡΗΜΕΝΟΝ ΤΦ ΗΜΩΝ , che è nel decreto di Ottavio Caprario.

(2) Corp. inscr. gr. tom. I p. 661 n. 1355 , p. 662 n. 1360.

(3) Ibid. p. 561 n. 1063.

(4) Ibid. p. 565 n. 1069. Vedi pure ciò , che abbiamo detto al v. 8.

(5) Corp. inscr. gr. addenda n. 2811. Ne' decreti attici riportati da Demostene è frequente la frase ἐπαινέσαι καὶ στεφανῶσαι : *pro corona* pag. 253, 266 e seg. Reiske. ΕΠΑΙΝΕΙ ΚΑΙ ΣΤΕΦΑΝΟΙ leggesi pure in iscrizione di Minoa in Amorgos : vedi l'*archäol. Zeitung* del cav. Gerhard I pag. 109.

(6) Pag. CCV, 1, e DCXI, 3. La sigla SP in tali tessere fu spiegata

SP . XIII . K . AVG . L . FLAVIO . FIM . C . ATI,

la cui lezione era stata in più modi vessata, per condurla ad esprimere anni diversi (1).

Potrebbe sostenersi con sufficiente probabilità, che tutti tre i decreti furono fatti nello stesso anno, non dovendo supporsi che molto tempo passasse tra l' uno e l' altro pel motivo da noi sopra accennato al v. 11.

Nel primo decreto è il consolato di Domiziano con Valerio Festo: è segnato il mese di febbrajo. Nel secondo si nomina il mese di luglio, e se supponiamo che si facesse menzione di giorni pria delle calende, dovremmo stabilire, che nel mese di giugno, probabilmente dello stesso anno, continuavano ad esser consoli Domiziano e Valerio Festo. Nel mese di luglio potettero loro sostituirsi i suffetti L. Flavio Fimbria, e C. Atilio Barbaro, i quali in fatti nel mese di luglio erano consoli secondo la riportata tessera Muratoriana. Non dee far maraviglia che un altro siasi sostituito a Domiziano, anche per quel che dice Suetonio di questo principe: » *In sex consulatibus non nisi unum ordinarium gessit: eumque cedente et suffragante fratre. Simulavit et ipse mire modestiam* » (2). E forse lo stesso Domiziano pria di venire al termine del suo consolato cercò di spogliarsi della sua dignità, usando di quella simulazione di modestia, di cui parla Suetonio. Fa pure al nostro proposito un luogo di Tacito: « *Domitianus sperni a senioribus iuventam suam cernens, modica quoque et usurpata antea munia imperii omittebat. Simul sim-*

dal Labus, e dall' Orelli *spectatus* richiamando a proposito l'Oraziana *epist.* I, 1, 2: *spectatum satis et donatum jam rude*: vedi *inscript.* vol. II pag. 378. È da vedere ancora ciò che scrive il ch. sig. Roulez nel dar notizia di alcune tessere appartenenti al sig. commend. Kestner: *mélanges de phil. d' hist. et d' antiq.* fasc. III, 6.

(1) Giorn. Arcad. 1832 tom. 54 p. 72.

(2) In Domitiano cap. 3.

» *plicitatis ac molestiae imagine in altitudinem conditus*,
» etc. (1).

Indipendentemente da queste considerazioni, osservo che non è lontano da quell' epoca l' uso di nominare i suffetti dopo sei mesi.

Sulla quale mia opinione avendo interrogato l' esimio sig. conte Borghesi, con la usata sua cortesia mi scrisse una lettera tutta piena di quella solida dottrina che lo distingue, e che io riporto per intero, onde dare un valore a questa mia dissertazione. Ecco il tenor della lettera « Opportunamente ella viene a parlar-
» mi dell' iscrizione di Tettia Casta, che da un pezzo è molto fa-
» stidiosa a' miei fasti, e sulla quale da che lessi nel secondo vo-
» lume degli opuscoli del cav. Avellino ch' esisteva tuttavia, ho
» sempre desiderato di consultare qualche erudito napoletano, ma
» non ne ho trovato mai il tempo. Nel rispondere adunque co-
» mincerò dal premettere che il consolato il quale fino dai tempi
» di Tiberio aveva principiato ad essere regolarmente di sei mesi
» soltanto, tale si mantenne generalmente anche sotto Nerone,
» secondo che attesta Suetonio (*Ner.* c. 15): *Consulatum in se-*
» *nos plerumque menses dedit*. Il che vediamo ora confermato dal
» novissimo diploma di Traunstein rimasto ignoto all' Arneth, che
» porta la data A . D . XVII . K . IVLIAS . C . LAECANIO .
» BASSO . M . LICINIO . CRASSO . FRVGI . COS, essendo già
» stato avvertito che la cancelleria Imperiale fino almeno all' im-
» pero di M. Aurelio o di Comodo usò mai sempre di notare quei
» consoli, ch' erano attualmente in officio nel giorno dell' atto.
» Galba sembra essere stato il primo a designare precedentemente
» sei consoli per anno, scrivendo Tacito *Hist.* l. 1. c. 77: *Ceteri*
» *consulatus ex destinatione Neronis et Galbae mansere*,
» *Caelio et Flavio Sabinis in Kal. Iulias, Arrio Antonino et*
» *Mario Celso in Septembres*. Dal qual luogo sembra potersi
» dedurre che anche Galba aveva riserbato il primo semestre ai

(1) Histor. lib. IV in fin.

» consoli ordinarj, e che solo aveva distribuito il secondo fra due
» coppie di suffetti. Al contrario sotto il regime di Tito il consolato
» era già divenuto quadrimestre, imperocchè la tavola Arvale
» XXIII ci dimostra che nell' 834 agli ordinari Flavio Silva ed
» Asinio Verrucoso erano successi al primo di maggio Vettio Pau-
» lo e Giunio Montano, e tale poi era indubitatamente ai tempi di
» Domiziano per autorità del frammento dei fasti Ostiensi (Cardi-
» nali *Diplomi* n. 143), dai quali risulta che nell' 845 i consoli
» procedevano regolarmente tre volte all' anno, cioè alle calende
» di gennaro, di maggio, e di settembre. Non è abbastanza esplo-
» rato come andassero le cose nell' impero intermedio di Vespasia-
» no, in cui è più difficile che in alcun altro lo statuire cosa al-
» cuna di certo, atteso che quasi tutti i consolati ordinari di
» quel regno furono occupati dai Prencipi. Imperocchè sull' esem-
» pio degli ultimi consolati di Augusto fu consueto costume dei sus-
» seguenti Imperatori di non consumare l' intero tempo assegnato
» a' loro fasci, ma di rinunziarli ora più presto, ora più tardi ad
» alcuni de' loro amici. Tuttavolta abbiamo un' anno, da cui può
» trarsi qualche lume sullo stile di quel tempo, ed è questo l'827,
» in cui Vespasiano e Tito tennero il consolato ordinario, il primo per
» la quinta volta, il secondo per la terza. Il diploma n. VI del Car-
» dinali ci ha insegnato, che ai 21 di maggio già occupavano il loro
» posto Q. Petilio Cereale Cesio Rufo, e T. Clodio Eprio Marcello,
» e troviamo poi ch' essi non erano più in ufficio nelle Ferie Latine
» solite a celebrarsi circa il principio di luglio. Imperocchè dai
» frammenti dei fasti di quelle ferie pubblicati dal Marini *Arv.* p.
» 129 (con cui in questo luogo esattamente confronta la recensione
» fattane dall'Amaduzzi che io posseggo) apparisce che in quell'an-
» no al tempo delle ferie era console un tale, del cui nome non si è
» salvata che la sillaba. . . ON. . . , la quale come ognun vede non
» può in verun modo conciliarsi con alcuno dei nomi di Cereale e di
» Eprio. Ed io quasi non dubito che ivi si asconda il primo dei
» tre consolati di Giulio FrONtino, atteso che s' ei fu pretore ur-
» bano nell' 823, siccome abbiamo da Tacito *Hist.* l. IV c. 39,

» aveva già oltrepassato di più di un'anno il triennio prescritto
» d'intervallo tra i fasci pretorj e i consolari. Il che posto si avrà
» un assai probabile argomento, che nell' 827 il consolato non
» fosse ancora divenuto quadrimestre, conciossiachè in tal caso se
» Cereale ed Eprio avessero cominciato la loro magistratura al
» primo di maggio, avrebbero dovuto continuarla sino alla fine
» di Agosto. Laonde sarà piuttosto da dirsi che il consolato ordi-
» nario proseguiva ad essere ancora di sei mesi, ma che Vespa-
» siano e Tito giusta il solito ne rinunziarono una parte ad Eprio e
» Cereale da durare fino alle calende di luglio, in cui secondo l'an-
» tico uso entrarono in carica i designati suffetti. Tutto questo di-
» scorso è fatto per mostrarle, che io non ho alcuna ripugnanza
» di ammettere secondo la di lei congettura, che Flavio Fimbria,
» ed Atilio Barbaro, quantunque la loro dignità sia determinata
» al mese di luglio dalla tessera Muratoriana, ciò non ostante
» abbiano potuto nel medesimo anno succedere a Domiziano e a
» Valerio Festo surrogati nel semestre precedente.

» Ma non è questo l'ostacolo, che mi fece turbare nell' asse-
» gnare all' 824 i consoli della lapide di Tettia Casta, e che fu
» il motivo, per cui ne parlai con tanta incertezza. In quell' anno
» in compagnia di Cocceio Nerva ebbe i fasci ordinari l'Impe-
» ratore Vespasiano, da cui furono rinunziati al figlio Domi-
» ziano, che fu allora console per la prima volta, siccome ri-
» sulta dal confronto delle sue medaglie, e da una testimo-
» nianza di Zonara. Ampia conferma se n'è poi avuta dal V di-
» ploma che serbasi ora nel real museo di Berlino, ove mi fu
» collazionato dal Kellermann, per cui non vi è quistione sulla
» data NON . APRIL . CAESARE . AVG . F . DOMITIA-
» NO : CN . PEDIO . CASTO . COS. A questo medesimo
» anno spetta pure la memoria, che se ne ha nei fasti delle
» ferie Latine (Marini *Arv.* p. 129) CAESARE . AVG . F .
» DOMITIANO . C . VALERIO . FESTO . COS . LAT .
» FVER . VII . K . IVL. Nè pare da dubitarsi che a Festo
» fosse dato straordinariamente il consolato accorciando quello

» di Casto, in premio di aver sul principio di quest' anno col-
» l' uccisione del proconsole Pisone soffocata la ribellione, da
» cui temevasi minacciata l' Africa, come leggesi in Tacito *Hist.*
» l. 4. c. 50, trovandosi poi che nell' anno 825 o 826 egli
» esercitava di già un' officio consolare, giacchè egli è per me
» la stessa persona che il C. Calpetano Rantio Quirinale Va-
» lerio Festo curatore delle rive del Tevere nella quarta tri-
» bunizia podestà di Vespasiano, memorato nella Gruteriana p.
» 197. 4. Dietro tutto ciò sembra naturalissimo di disporre nel
» seguente modo i fasti del primo semestre dell' 824

Imp. Caes. Vespasianus Aug. M. Cocceius M. F. M. N. Nerva
Suff. K. Mart. Caesar Aug. F. Domitianus Cn. Pedius Castus
Suff. K. Maii C. Valerius Festus

» Or dunque qual' è la difficoltà di riconoscere nel marmo
» in discorso i consoli del bimestre di maggio, e di giugno,
» se così bene ne confrontano i nomi? ΕΠΙ ΥΠΑΤΩΝ ΚΑΙ-
» ΣΑΡΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΥΙΟΥ ΔΟΜΙτιανου και γαιου
» ΟΥΑΛΕΡΙΟΥ ΦΗΣΤΟΥ. La difficoltà, ch' è gravissima,
» sta nella data ΙΔ ΛΗΝΑΙΩΝΟΣ. Imperciocchè se questo
» mese era il quinto dell' anno Asiatico incominciante ai 24 di
» settembre, e se la sua neomenia cadeva ai 24 di gennaro,
» come veggo essersi ammesso ultimamente anche dal Boeckh
» *Corpus Inscr. Graec.* T. 2. p. 910 e 914, ne verrà
» che i 14 di Leneone corrispondono ai 6 di febbraro. Ora
» in quel giorno Festo doveva essere tuttavia nell' Africa, e
» sicuramente non era console ancora, ed anzi non potè es-
» serlo a qualunque patto più presto del 6 aprile, per la for-
» male opposizione che ne fanno il diploma di Berlino e i fasti
» delle ferie Latine insieme comparati. Io non saprei vedere se
» non due maniere di sciogliere questo nodo. L' una sarebbe di
» credere che nella lapide napoletana non si ricordi il primo,
» ma alcuno degli altri quattro consolati suffetti di Domiziano,

» nei quali tutti ignoriamo il suo collega, che potrebbe essere
» stato un fratello di Festo, appunto come gli avvenne negli
» anni 840 e 845, nei quali ebbe in compagni i due fratelli
» L. e Q. Volusii Saturnini. Ma se è da riflettere com' ella
» ha fatto, che il marmo non può escludere una tal congettura
» in questo luogo a motivo della sua frattura, vi è però
» grande apparenza che la escluda nella linea XI, ove par
» certa la ripetizione del medesimo consolato, il quale sarebbe
» senza dubbiezza il primo di Domiziano, se è vero che vi si
» legga ΕΠΙ ΥΠΑΤΩΝ ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΥΙΟΥ
» ΚΑΙ . . . Per lo che desiderava di essere certificato dell' e-
» sistenza di quel ΚΑΙ, compinta la quale parmi che allora
» non resti altro scampo se non che il secondo di dire che il
» Leneone dei Napoletani non corrispondeva al Leneone degli
» Asiatici. Il che non sarebbe senza esempio, confessandosi ora
» che anche il Pianepsione e l' Antesterione dei Ciziceni ritar-
» dava di un mese dal Pianepsione e dall' Antesterione degli A-
» teniesi. Non tutte le città Greche cominciarono l'anno dal
» medesimo giorno, e certamente se si supponesse che Napoli,
» almeno nei tempi Imperiali latinizzasse nel cominciarlo col
» Gennajo, il quinto mese cadrebbe per l'appunto nel trimestre
» del consolato di Festo. Ma *sutor*, *ne ultra crepidam*. Io non
» ho fatto alcuno studio sull' antico calendario napoletano: manco
» dei libri che ne avranno trattato, e non conosco se non che
» pochissimi degli altri monumenti di costà che usarono i mesi
» Grecanici. Mi basta adunque di averle notata la mia difficoltà,
» e aspetterò dalla di lei erudizione di veder risoluta una contro-
» versia, che allo stringere dei conti è tutta municipale.

In quanto al dubbio se convenga supporre una diversità nel calendario napoletano per rispetto del mese Leneone, ovvero credere che nel primo e nel secondo psefisma si faccia menzione di uno degli altri 4 consolati suffetti di Domiziano; pare che debba decidersi per questa seconda opinione. Fu un errore del Falcone l'aver riportato alla lin. 11. ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΥΙΟΥ ΚΑΙ. . . men-

tre nel marmo non altro si osserva oltre il ΣΕΒΑΣΤΟΥ, dopo la qual voce viene la frattura, e già notammo che così dovea essere sin da'tempi del Falcone. Tolta dunque la obbiezione che far si poteva dalla linea XI, rimane a seguire la più probabile opinione, quella che sarebbe stata anche scelta dal Borghesi, il quale sol per un ultimo scampo ricorse alla varietà del nostro calendario. Rimane perciò incerto l'anno preciso de' consolati segnati nella iscrizione di Tettia, benchè siano circoscritti tra lo spazio di pochi anni.

Dopo i consoli dee seguire la indicazione del mese e del giorno; ed in fine *γραφομενῳ παρησαν*. I nomi di coloro che assistono alla formazione del decreto sono, ΑΡΙΣΤΩΝ ΒΥΚΚΟΥ, ΛΟΥΙΛΛΙΟΣ ΑΡΡΙΑΝΟΣ, ΟΥΕΡΡΙΟΣ Λ. ΙΒ . . . . Rimane dubbio il cognome di questo Verrio, che esser potrebbe *Λειβεραλις*.

v. 18. È chiaro che nel principio del verso 18 manca *περι*, come sopra rinviensi a' v. 6 e 13, leggendosi con quel che segue *περι*] ΟΥ ΠΡΟΣΑΝΗΝΕΝΚΕΝ ΤΟΙΣ ΕΝ ΠΡΟΣΚΛΗΤΩΙ ΙΟΥΛΙΟΣ ΛΕΙΟΥΕΙΑ . . . forse ΛΕΙΟΥΕΙΑ[*νος*], come in altra greca iscrizione s'incontra (1). Dopo questo nome seguiva *ὁ ἄρχων*, ovvero *ὁ ἀντάρχων*, e poi colla solita formola *περι τουτου του πραγματος ουτως εδοξεν*.

Cominciando il soggetto del terzo decreto fatto in onore di Tettia Casta debbo avvertire, che mancando la metà del marmo in tal sito, i miei supplimenti considerar si dovranno come semplici conghietture, secondo la mia maniera d'intendere il senso di questo medesimo decreto.

A me dunque sembra che questo ultimo decreto costi di due parti, ciascuna delle quali contiene una proibizione.

Nella prima si vieta di edificare in uno spazio intorno al sepolcro della sacerdotessa, che si definisce: onde verranno da noi suppliti in tal guisa i versi 19, e 20: *Τεττ*]ΙΑ ΤΟΠΟΝ ΕΙΣ

(1) Corp. inscr. gr. tom. II p. 519 n. 2783.

ΚΗΔΕΙΑΝ ΑΠΟ ΤΟΥ ΤΕΙΧΟΥΣ ΕΝ ΜΕΤΩΠΩΙ ΜΕΧΡΙ . . . . . [*διδοσθαι και μηδενι δια ποδων*

v. 20. *τρια*]ΚΟΝΤΑΕΞ (1) ΟΙΚΟΔΟΜΕΙΝ ΕΠΙΤΡΕΠΕΙΝ . . . . . Dopo le espressioni *απο του τειχους μεχρι* . . ., che somigliano a quelle di altra greca epigrafe : *στεγάσαντες*] ΑΠΟ ΤΟΥ ΘΕΟΥ ΜΕΧΡΙ . . . . . (2), ho lasciato uno spazio sufficiente, ove esprimevasi fin dove quel luogo si estendea. Ho creduto anche indispensabile e necessaria la menzione di Tettia. In quanto poi alle ultime espressioni , richiamo un luogo di altra greca iscrizione, in cui si legge : ΜΗΔΕ ΕΝΟΙΚΟΔΟΜΗΣΑΙ

(1) Potremmo anche leggere *δια ποδων τρια*]ΚΟΝΤΑ ΕΞΟΙΚΟΔΟΜΕΙΝ ΕΠΙΤΡΕΠΕΙΝ. E questa determinazione di 30 piedi mi spinge a pubblicare una inedita sepolcrale iscrizione di Cuma appartenente al ch. sig. consigliere Castaldi in Napoli , che è di qualche importanza per le formole , che vi s' incontrano , da paragonarsi con quelle di altre sepolcrali iscrizioni : vedi Orelli n. 4354, 4373, 4496, 4500, 4510, 4511, 4553. Il marmo è infranto a destra , per modo che ci è rapita una metà della epigrafe ; non pertanto l' altra metà rimanente dà un senso compiuto ; ed è come segue

D	IVL . ETVCHE (sic) VX ET . IVL . AFRO	CA
	DISIO . FIL . B . M . C . IVL . DIONYSI	PV
	VS LOC . EMP . DE P APVLEIO HER	TH
	MEN (sic) TERRA PVRA MACERIA CLV	PA
	SA INTRANTIB . IN SINEST . PAR	CI
	TEM DIMID . LONG PXXX . LAT	M
	PVIS . SIB HER . LIB LIB SVIS ꝗ	R
	IT . AMB . PRAES . H . M . A . M . R	

L'ultima linea par che debba leggersi ITus AMB*itus* PRAES*tetur* H*uic* *Monumento* A. . . seguendo il nome di colui da cui prestar si dovea quella servitù , e che forse si manifestava nella parte mancante. In altra iscrizione leggiamo ITVM ADITVM AMBITVM ET HAVSTVM PRAESTARI : Maffej *mus. Ver.* 269 , 2 , Orelli n. 4513.

(2) Corp. inscr. gr. n. 2079.

ΕΝ ΤΩΙ ΤΕΜΕΝΕΙ ΜΗΘΕΝ (1). Avverto ancora che è frequentissimo trovare adoperato *ἐπιτρέπειν* coll' infinito, come in Dionisio di Alicarnasso, *ἅπασι τοῖς ξένοις ἐπιτρέποντες τῆς πόλεως μετέχειν* (2).

Finalmente è notevole la voce *μέτωπον* adoperata qui come fronte di un muro. Or sebbene Erodoto appelli *μέτωπα* i varii lati delle piramidi (3); pure a me sembra che nella nostra iscrizione veder si debba nelle parole ΕΝ ΜΕΤΩΠΩΙ una imitazione delle latine voci *in fronte* celebratissime ne' sepolcrali monumenti.

Questo è per quel che concerne la prima parte del decreto. Nella seconda credo che si contenga il divieto di sepellirsi altri nello stesso luogo, del che ne' marmi è frequente menzione (4). Suppliremo dunque: *και* ΑΠΟ ΤΗΣ ΣΤΗ[*λης λιθινης* (5) *μεχρι . . . . . μηδενι κηδει-*

v. 21. *αν εν*] ΤΩΙ ΑΥΤΩ ΤΟΠΩ ΔΙΔΟΣΘΑΙ. Si chiude la iscrizione co' nomi di coloro che alla defunta più da vicino appartennero,

v. 22. ΔΟΜΙΤΙΟΙ ΛΕΠΙΔ[*οι*], che sono certamente i figli di Tettia Casta; mentre nel verso seguente leggiamo

v. 23. ΤΗΙ ΜΗΤΡΙ parole che dovettero esser precedute da qualche espression di dolore, o di affetto e di tenerezza.

(1) Ibid. tom. II p. 362 n. 2448 l. 18.

(2) Antiq. lib. IV. p. 226. Ed in greca iscrizione, ΕΠΙΤΡΕΠΩ ΔΕ ΤΟΙΣ ΘΡΕΜΜΑΣΙ ΜΟΥ ΕΑΝ ΒΟΥΛΩΝΤΑΙ ΣΟΡΟΥΣ ΕΠΙΘΕΙΝΑΙ. C. in. gr. n. 3270 tom. II p. 753. ΜΗΔ ΑΛΛΟ ΜΗΔΕΝ ΕΠΙΤΡΕΠΕΙΝ ΤΟ ΑΥΤΟ ΠΟΙΕΙΝ. Vedi *journ. des savants* 1841 p. 742. ΕΠΙΤΡΕΨΑΙ ΑΝΑΣΤΑΘΗΝΑΙ; *arch. Zeit.* del Gerhard I, p. 247.

(3) τῆς (πυραμίδος) ἐστι πανταχῆ μέτωπον ἕκαστον ὀκτὼ πλέθρα etc. histor. lib. II, 164, tom. I p. 771 edit. Baehr.

(4) Vedi il Grutero DCXL, 2, DCLXXII, 1, DCCCXXXV, 8. Corp. inscr. gr. tom. II p. 468 n. 2690, p. 539 n. 2829, p. 540 n. 2830, p. 623 n. 3028 etc.

(5) Vedi Corp. inscr. gr. tom. I p. 652 n. 1334, p. 738 n. 1566, etc. Cf. ciò che dice il ch. sig. cav. Le Bas sulla iscrizione di Egina *nouvell. annal.* tom. II p. 518 seg.

Ma non sono solamente i figli che compiono i tristi ufficii verso la estinta sacerdotessa, anche il marito si trova ricordato: ΚΑΙ Λ. ΔΟΜΙ[τιος Λεπιδος τῃ γυναικι], a me pare un sicuro supplimento.

Ecco dunque la intera iscrizione da noi supplita ove il marmo è infranto.

Τεττίᾳ Κάστᾳ ἱερείᾳ τ[οῦ
τῶν γυναικῶν οἴκου διὰ βίου · ψη[φίσματα

Ἐπὶ ὑπάτων Καίσαρος Σεβαστοῦ υἱοῦ Δομιτι[ανοῦ τὸ...
καὶ] Οὐαλερίου Φήστου · ΙΔ Ληναιῶνος · γρα[φ · παρῆσαν
Λούκιος Φροῦγι, Κορνήλιος Κερίαλις, Ἰούν[ιος Ἀχίλλας?
Περὶ οὗ προσανήνεγκεν τοῖς ἐν προσκλήτῳ Τραγκουίλλιος
Ροῦφος ὁ ἀντάρχων περὶ τού[του τοῦ πράγματος οὕτως
ἔδοξεν] · τὴν γνώμην ἁπάντων ὁμολογοῦντας κοινὴν εἶναι
λύπην τὴν πρώμοιρον Τεττίας Κά[στας τελευτὴν καλῶς
ἱερασαμέ]νης, εἴς τε τὴν τῶν ἁπάντων εὐσέβειαν, καὶ εἰς
τὴν τῆς πατρίδος εὔνοιαν ἀργυρῶν ἀνδριάντων [. . . :
. . τὴν δαπάνην χαρι]σαμένης · πρὸς τὸ μεγαλοψύχως εὐεργετῆσαι τὴν πόλιν, τιμᾶν ἀνδριάντι καὶ ἀσπίδι ἐπ[ιχρύσῳ
Τεττίαν Κάσταν ἱέρειαν], δαπάνῃ μὲν δημοσίᾳ ἐπιμελείᾳ δὲ
τῶν προσηκόντων, οὓς δυσχερές ἐστιν παραμυθήσασθαι [. .
. . . . καὶ τὸν τό]πον εἰς κηδείαν δίδοσθαι, καὶ εἰς
ταῦτα ἐξοδιάζειν.

Ἐπὶ ὑπάτων Καίσαρος Σεβαστοῦ[υἱοῦ Δομιτιανοῦ τὸ...
καὶ Οὐαλ. Φήστου... πρὸ καλ.] ἰουλίων, γραφομένῳ παρῆσαν
Γράνιος Ροῦφος, Λούκιος Πούδης, Ποππα[ῖος Σεούηρος?].
Περὶ οὗ προσανήνεγκεν τοῖς ἐν προσκλήτῳ Φούλβιος Πρόβος
ὁ ἄρχων περὶ τούτου τοῦ π[ράγματος οὕτως ἔδοξεν · πρὸς
τῷ ποιεῖν τὴν] δημοσίαν δαπάνην, ἣν ἡ βουλὴ συμπαθοῦσα
ἐψηφίσατο Τεττίᾳ Κάστᾳ εὐ[νοίας χαρίν, Τεττίαν Κάσταν
ἱέρειαν στεφανῶσαι] χρυσῷ στεφάνῳ μαρτυροῦντας αὐτῆς τῷ βίῳ
δημοσίῳ ἐπαι[νοῦντας αὐτῆς τὴν εὐεργεσίαν, καὶ φιλοτιμίαν.

Ἐπὶ ὑπάτων Λουκίου Φλαουίου Φιμβρία, καὶ Ἀτειλίου

Βαρβάρου[. . . . . . : : γραφομένῳ παρῆσαν] 'Αρίσταν Βύκκου, 'Αουίλλιος 'Αρριανός, Οὐέρριος Λ[ε]ιβ[έραλις? Περί] οὗ προσανήνεγκεν τοῖς ἐν προσκλήτῳ Ιούλιος Λειουεια[νὸς ὁ ἄρχων? περὶ τούτου τοῦ πράγματος οὕτως ἔδοξεν. Τεττ]ία τόπον εἰς κηδείαν ἀπὸ τοῦ τείχους ἐν μετώπῳ μεχρί[. . . . δίδοσθαι, καὶ μηδενὶ διὰ πόδων τριά]κοντα ἓξ οἰκοδόμειν ἐπιτρέπειν, καὶ ἀπὸ τῆς στή[λης λιθίνης μεχρί. . . . . . μηδενὶ κηδείαν ἐν] τῷ αὐτῷ τόπῳ δίδοσθαι.

Δομίτιοι Λέπιδοι . . . . τῇ μητρὶ καὶ Λ. Δομί[τιος Λέπιδος τῇ γυναικί.

Versione latina

Tettiae Castae sacerdoti
perpetuae domus mulierum-Decreta.

Cos. Caesare Augusti filio Domitiano.... et Valerio Festo; die XIV mensis Lenaconis, scribundo adfuerunt Lucius Frugi, Cornelius Cerialis, Iunius Achillas? Quod retulit ad eos qui in senatu erant Tranquillius Rufus antarchon de ea re ita censuerunt. Secundum omnium sententiam putantes communem esse moestitiam praematuram mortem Tettiae Castae, quae sacerdotium bene exercuit, ac propter suam in omnibus rebus pietatem atque erga patriam benevolentiam argentearum statuarum. . . . . . sumptum gratificari voluit, quod civitati magnifice benefecerit, honorandam statua atque clypeo inaurato Tettiam Castam sacerdotem, sumptu quidem publico, curantibus autem coniunctis quos difficile est consolari . . . . . . eique locum sepulturae dandum atque huiusce rei sumptum esse faciendum.

Cos. Caes. Aug. filio Domitiano . . ., et Valerio Festo Kal. Iulii, scribundo adfuerunt Granius Rufus, Lucius Pudens, Poppaeus Severus? Quod retulit ad eos qui in senatu erant Fulvius Probus archon de ea re ita censuerunt. Praeter publicum sumptum, quem senatus communi consensu Tettiae

Castae decrevit benevolentiae causa, eamdem Tettiam Castam ornandam aurea corona, laudis testimonium eius vitae publicae perhibentes, eius beneficentiam ac liberalitatem celebrantes.

Cos: Lucio Flavio Fimbria et Atilio Barbaro . . . . . scribendo adfuerunt Ariston Bycci, Avillius Arrianus, Verrius Liberalis? Quod retulit in senatu Iulius Livianus? archon? de ea re ita censuerunt. Tettiae locum sepulturae a muro in fronte usque ad . . . . . . dandum, ac nemini ut per pedes triginta sex aedificet permittendum, et a titulo lapideo usque ad . . . . . . nemini sepulcrum in eodem loco dandum. Domitii Lepidi . . . . . . matri, et L. Domitius Lepidus uxori.

Conchiusione.

Dalla intera lettura del marmo, e da ciò che abbiam detto nelle osservazioni rileviamo, contenere la nostra iscrizione tre decreti fatti dalla *boule* di Napoli in favore di Tettia Casta, la quale dicesi sacerdotessa di una casa di donne: che probabilmente tutti tre i decreti furono emanati nello stesso anno, il primo a' 14 del mese di Leneone (6 di febbrajo) essendo consoli suffetti Domiziano per la . . . . . . volta, e Valerio Festo; il secondo nel mese di giugno sotto gli stessi consoli: il terzo in fine tra luglio e decembre, essendo consoli suffetti L. Flavio Fimbria, e Cajo Atilio Barbaro.

Ecco poi il contenuto di ciascuno de' tre decreti.

Nel primo la *boule* dopo aver espressa la sua mestizia per l'acerba morte di Tettia Casta, dopo averne la munificenza lodata per la spesa da lei sostenuta di alcune statue di argento, le decreta a pubbliche spese l'onor di una statua, e di un *clipeo*, non che un luogo per sepoltura.

Nel secondo decreto si aggiunge un'altra notevole onorificenza alla illustre sacerdotessa, vale a dire una corona di oro.

Nel terzo finalmente, secondo è mia opinione, si vieta di

costruire intorno al sepolcro di Tettia Casta per uno spazio che si diffinisce, e si proibisce che altri venga nello stesso luogo sepolto.

Mi sia lecito in questo luogo avvertire che malamente l'Ignarra credea essere il primo decreto per la maggior parte mancante (1): egli non altro ne trasse, se non che il luogo per sepoltura a Tettia decretato. Probabilmente non avea osservato il marmo originale. Pare che ciò si ricavi ancora da una nota del ch. sig. consigliere Castaldi ad una lettera dell'Ignarra medesimo, il quale ne avverte che Francesco Daniele ne comunicò all'Ignarra la copia (2). Quest'ultimo scrive a Vincenzo Calà perchè ritrovasse il sito preciso ove era la iscrizione; sicchè non ancora l'avea veduta co' proprii occhi, e pure ne accerta di averla tutta supplita. Forse erano solo i primi versi che ritrovò tra le carte del Mazzocchi, giacchè è impossibile immaginar plausibili supplimenti di tutta la epigrafe, senza osservarla; e d'altronde, se fatto lo avesse, non si sarebbe contentato di recarne sol pochi versi nel suo libro delle *Fratrie*.

(1) De phratr. pag. 123.
(2) Vedi gli *opuscoli* dell'Ignarra pag. 298 not. 6.

PARTE SECONDA

§. I.

Qual si fosse il sacerdozio di Tettia Casta.

La prima ricerca che a noi si presenta è il vedere questa Tettia Casta, che dicesi sacerdotessa di una casa di donne, quale religioso ufizio propriamente esercitasse.

Il ch. sig. cav. Avellino fu di parere che Tettia esercitava il suo sacerdozio a vita in un luogo addetto alle riunioni mistiche di un collegio di donne; ed avverte trovarsi non solo la voce *οἶκος* presso i greci, ma ancora la voce *domus*, in alcune latine iscrizioni nel senso di sacro edifizio (1). Egli cita a tal proposito un epigramma di Omero composto per celebrare un *οἶκος φρατόρων* (2). Ricorda in seguito trovarsi menzione di un ΟΙΚΟΣ ΠΑΙΑΝΙΣΤΩΝ in una iscrizione Gruteriana (3), e parlarsi di un procuratore delle *case* di Bacco ΕΠΙΜΕΛΕΣΑΜΕΝΟΥ ΤΩΝ ΤΟΥ ΔΙΟΝΥΣΟΥ ΟΙΚΩΝ, in altra epigrafe pubblicata dal Boeck, sulla quale osserva questo dotto filologo non rammentarsi *domus Dionysi*, *sed conclavia mystica* (4).

A me pare che l'*οἶκος* valga ad indicare un edifizio destinato particolarmente per sacri, e mistici banchetti, in molti luoghi, ne'

(1) Opuscoli tom. II, p. 301, e tom. III pag. 318.

(2) Homer. *epigr.* 13, Avellino *opusc.* tom. III p. 318.

(3) Pag. CCCXIV, 2.

(4) Bullett. dell' *inst. arch.* 1832 p. 55, 57; cf. corp. inscr. gr. addenda n. 2336 b, ed il ch. cav. Lebas *inscr. gr. et lat.* cahier 5 pag. 92. Lo stesso sig. Lebas crede che corrisponde all' οἶκος l' ὑπογαῖον di altra iscrizione, in cui si legge ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΟ ΥΠΟΓΑΙΟΝ; *loc. cit.* p. 90.

quali ha una religiosa significazione. È noto chiamarsi *οἶκοι* i luoghi ove si facevano i pubblici banchetti *συσσίτια* (1), ed è noto del pari che la voce *οἶκος* fu confusa talvolta colle altre *triclinium* e *coenatio* (2). Nel medesimo senso fu adoperata, come dicemmo, a dinotare il luogo, ove riunivansi a celebrare i sacri conviti. E per cominciar dall' omerico epigramma sopra citato avverto, che l' autor della vita di Omero, presso del quale si riferisce, ci fa sapere che la città di Samo celebrava le feste *Apatouria*. E rilevasi dal contesto di quella narrazione, che la città dividevasi in varie tribù (*φρήτρας*), le quali riunivansi poi ciascuna nel suo *οἶκος*. Su di che richiamo le parole del biografo: *ἐπεὶ δὲ ἦλθεν εἰς τὴν φρήτρην, καὶ τοῦ οἴκου ἔνθα δὴ ἐδαίνυντο, ἐπὶ τὸν οὐδὸν ἔστη, κ. τ. λ.* (3). Ognun vede che si parla di sacro banchetto.

Nè diversamente intender si debbono i *Διονύσου οἶκοι* della greca iscrizione di sopra rammentata. In fatti Ateneo appella *οἶκος βακχικὸς* quello, ove si faceva il sacro banchetto (4): e lo stesso sorge dalle parole di Polluce: *θιασωταὶ, εἰλαπιναστεὶ, ἐρανισταί. ἰδίως τῶν θιασωτῶν οἴκους φαλητήρια* (5). Nè diversamente Suida spiega la voce *φαλητήρια* per *οἶκοι συμποσιακοί* (6), ed Esichio; *θιασῶνες. οἶκοι, ἐν οἷς συνιόντες δειπνοῦσιν οἱ θίασοι* (7). Nel famoso tempio di Diana in Efeso eravi pure l' *οἶκος* per celebrare i sacri banchetti. In fatti racconta

(1) Athen. *deipn.* lib. IV cap. 22.

(2) Avellino *descriz. di una casa Pompejana con capitelli figurati*, pag. 28. Sono noti gli *oeci Corinthii*, di cui parla Vitruvio lib. VI cap. 3, ed ivi lo Schneider: non so poi se il κορινθίων οἶκος di cui parla Plutarco *de Pyth. orac.* p. 399 E, e 400 D fosse un sacro edifizio, facendosi menzione degli ἀναθήματα che vi erano.

(3) Homeri vita cap. 31.

(4) Deipn. lib. V cap. 39.

(5) Onom. VI, 8.

(6) Suida voc. φαλήτορες, tom. III p. 627 edit. Kusteri: vedi il dottissimo Lobeck *Aglaophamus* pag. 1039.

(7) Hesych. v. θιασῶνες pag. 1717, Alberti.

Artemidoro : γυνὴ ἔδοξεν εἰς τὸν νεὼν ἢ οἶκον τῆς Ἀρτέμιδος τῆς Ἐφεσίας εἰσελθοῦσα δειπνεῖν (1). Quella donna adunque entrava nel tempio per poi passare nella sala del banchetto ; perciò Artemidoro ne avverte che s' introdusse nel tempio, o piuttosto nell' οἶκος. Il sig. Reiff (2) illostra il fatto narrato da Artemidoro con un importante luogo di Achille Tazio (3) ; ma omette di citare un bellissimo confronto di un verso di Aristofane, che prende luce dalla narrazione di Artemidoro ; giacchè il tempio di Diana in Efeso è appunto dal comico chiamato οἶκος (4), come ivi ne avverte l' antico scoliaste : πάγχρυσον δὲ οἶκον λέγει τὸν πολυτελέστατον ναόν. Per altro non dubito che la voce οἶκος fu presa talvolta generalmente per tempio. Così parmi che si trovi adoperata in un antico oracolo di Flegonte, leggendosi ἐν πατρίοισι νόμοις Ἥρας ξοάνοντε κατ' οἶκον dal Westermann (5) : ma noi crediamo sicura la lezione proposta dal dotto filologo sig. Emperius ἐν π. ν. Ἥ. ξ. τ. καὶ οἶκον (6) , dalla quale risulta intendersi di un tempio di Giunone. Nè è diversa la maniera come si esprime Dionisio periegete ad indicare il tempio di Giunone Lacinia (7). Sembra che di un tempio (οἶκος) dedicato ad Apollo, si parli in una iscrizione di Astipalea pubblicata dal ch. sig. cav. Ross (8) , il quale rimase incerto se di sacro o

(1) Oneirocrit. lib. IV cap. IV. Si paragoni con questo luogo ciò che dice lo scoliaste di Aristofane *in ranas* 216 : Λίμνη τόπος ἱερὸς Διονύσου, ἐν ᾧ καὶ οἶκος καὶ νεὼς τοῦ θεοῦ, vedi la pag. 281 nella ediz. del sig. Didot.

(2) Nelle note al *cit. l.* pag. 447.

(3) De Clitoph. et Leucippes amor. lib. VII p. 451, Jacobs.

(4) Ἥ τ' Ἐφέσου μάκαιρα πάγχρυσον ἔχεις οἶκον . . . *nub.* v. 599-600. Altrove par che intenda di un tempio colle parole δόμον Ἀρτέμιδος, *ran.* v. 1274 : vedi lo scoliaste edito dal Dübner, *adnot. in schol. ranar.* 1274 pag. 535 nella collezione del sig. Didot.

(5) Παραδοξ. p. 135 , Phlegon X, v. 24.

(6) Vedi il giornale dello Zimmermann 1839 p. 1147.

(7) Λακινιάδος δόμον Ἥρας : vers. 371. Anche δώματα è chiamato il Delfico santuario da Eschilo *Eumen.* v. 179 , e δόμος in un verso presso Suida v. Αὔγουστος : vedi Opsopaei *orac. metr.* pag. 18 , Parisiis , MDXCIX.

(8) Inscr. gr. ined. fasc. II n. 151 pag. 46.

di privato edifizio si trattasse. Il dottissimo Boeck della stessa epigrafe parlando dice, *οἶκος videtur cella quaedam seu oecus delubri esse* (1). E forse pur di sacro edifizio intender si dee ciò che si legge in una iscrizione di Smirne ΤΟΝ ΠΑΡΑΤΕΘΕΝΤ[α] ΟΙΚΟΝ ΤΑΙΣ ΝΕΜΕΣΕΣΙΝ ΑΝΙΕΡΩΣΕΝ (2). Avverto finalmente che οἶκος è detto da Aristide un luogo destinato a' misterii eleusinii (3), che da Aristofane con simile modo è chiamato μυστοδόκος δόμος (4). Non mi fermo sulla significazione data alla voce οἶκος da' Cristiani, da' quali fu pure adoperata nel senso di edifizio addetto a sacre riunioni, come rinviensi nel codice Giustinianeo εὐκτηρίους οἴκους (5), ed εὐκτηρίοις οἴκους (6); poichè frequenti ne sono gli esempli, e non fanno specialmente al nostro proposito.

Pria di passar oltre è tempo di esaminare ciò che asserisce l'Ignarra, se cioè Tettia fosse solo designata sacerdotessa: *in sequentibus*, egli dice, *dicitur Tettia Casta obiisse πρόμοιρος h. e. quae ante diem suum obierit: inde conjiciam tunc sacerdotem designatam, non vero fuisse ordinariam* (7). Resta da quel che dicemmo di sopra sufficientemente provata la falsità di questa asserzione. Primieramente la significazione della voce πρόμοιρος, riferibile alla morte (τελευτή), non altro dinota se non che l'*acerbità* di quella morte, come rilevasi dagli esempli da noi recati pag. 11. Sembra poi poco probabile che anche pri-

(1) Corp. inscr. gr. addenda n. 2491, pag. 1099.

(2) Corp. inscr. gr. n. 3163 vol. II pag. 719. Sono ivi ricordate le Nemesi Smirnee, delle quali è menzione in altre epigrafi n. 3161 p. 717, e 3193 p. 733, e sulle quali si legga ciò che dice il Boeck nel *corp. inscr.* vol. II pag. 457, ed il Jacobs ad *Anthol.* vol. X pag. 83.

(3) Orat. tom. I pag. 259, Jebb.

(4) Nub. v. 303.

(5) Lib. I, tit. 2, 21.

(6) Ib. 22. Tal si è pure l'οἰκίδιον τοῦ ἁγίου Θεοδώρου presso il ch. cav. Ross, *inscr. gr. ined.* fasc. II p. 17 n. 105.

(7) De phratr. p. 123 n. 12.

ma di esercitare il sacerdozio fosse Tettia riputata degna di tanti onori per le tante sue beneficenze. E qual sarebbe la vita pubblica (τῷ βίῳ δημοσίῳ) di cui parla l'ultimo decreto, se non quella che menò nell'esercizio delle sue sacerdotali funzioni? Non crediamo necessario di trattenerci più lungo tempo su di ciò: solo noteremo che forse fu indotto da questo suo pensiero l'Ignarra al supplimento ΨΗΦισθείσῃ del secondo verso; ma già mostrammo doversi diversamente supplire.

Veduto che Tettia Casta esercitava il suo sacerdozio a vita in un luogo addetto a sacre riunioni di donne, mi fo più innanzi a conghietturare di che riunioni si favelli. Ed a me sembra potersi probabilmente sostenere, che fosse ella sacerdotessa di Cerere Tesmofora, e presedesse all' *οἶκος*, ove si celebravano i misterii di quella dea, ed i sacri e mistici banchetti.

Cicerone fa onorata menzione delle napolitane sacerdotesse di Cerere (1): imperciocchè è sicuro che in Napoli esistessero i misterii di quella dea (2), e le sacre iniziazioni, a cui presedevano sacerdotesse. Ed una appunto si è la Cominia Plutogenia, che dicesi sacerdotessa di Cerere Tesmofora in una napolitana iscrizione (3), che di poco precede quella di Tettia, come dimostreremo appresso.

Ben si direbbe nella nostra ipotesi che Tettia era sacerdotessa di una casa di *donne*, trattandosi di tali misterii a' quali era vietato agli uomini di prender parte (4).

È molto importante richiamare a tal proposito la commedia di Aristofane *le Tesmoforiazuse*. Si faceva quella riunione nel

(1) Pro Balbo cap. 24: vedi il Martorelli *de reg. th. cal.* pag. 502, 705, e 712, ed Ignarra *de palaestra* p. 161.

(2) Vedi lo stesso Martorelli *op. cit.* pag. 704 segg., ed Egizio *ad s. c. de bacchan.* pag. 65 e segg.

(3) Martorelli *op. cit.* p. 712, Capaccio *hist. neap.* p. 215, pr. edit. Reinesio *ep.* 35, circa fin.

(4) Vedi il Salmasio *exercit. Plin.* pag. 528, ed Egizio *ad s. c. de bacchan.* pag. 68 e segg.

Tesmoforio (1), che vien detto ἐρυμνὰ δώματα (2). Da più luoghi della stessa commedia risulta ch' era vietato a' maschi d' introdurvisi (3). È notevole ancora che quella mistica riunione di donne è chiamata ora δῆμος τῶν γυναικῶν (4), ora τὸ γυναικεῖον φῦλον (5): e parmi che pur a donne iniziate ne' misterii di Cerere si alluda nelle *rane* dello stesso Aristofane, quando dice

. . . . . . καὶ θιάσους εὐδαίμονας
Ἀνδρῶν, γυναικῶν (6)

I θίασοι γυναικῶν sono, come sembra, le donne iniziate ne' misterii di Cerere, o almeno in una più ampia significazione, che darsi volesse a queste voci, non escludono anche queste iniziate di Cerere. Il che può confermarsi altresì da ciò che dice Esichio, il quale spiega θίασος per bacchica moltitudine, ovvero per riunione di donne ἢ ἐσμὸς γυναικῶν (7). È poi conosciuto che nelle *rane* si parla de' misterii di Cerere del pari che di que' di Bacco. Tornando alle Tesmoforiazuse, avverto in fine, che si fa in esse menzione ancora della sacerdotessa ἱέρεια, che quella mistica ragunanza reggeva (8).

Pare dunque che Tettia Casta fosse appunto sacerdotessa di

(1) Aristoph. *Thesmophor.* 277 seg.

(2) Ibid. 871.

(3) Mnesiloco vestito da femmina dimanda di entrare a celebrare i misterii di Cerere e di Proserpina: v. 280 segg. Una donna vuole esaminare Mnesiloco su' misterii, e ne manda via Clistene, v. 626 segg. Vanno poi le donne ricercando se altro uomo vi sia, dicendo esser grave empietà l' introdursi fra loro, v. 655.

(4) Ibid. v. 305-310, 335 seg., 1145.

(5) Ibid. v. 786.

(6) Aristoph. *ran.* 156-157.

(7) Hesych. v. Θίασος p. 1717 Alberti. Potrebbe pure a sacra riunione riferirsi la *curia* delle donne Lanuvine, di cui è menzione in una latina iscrizione: CVRIE (sic) MVLIERVM EPVLVM DVPLVM DEDIT: vedi Fabretti pag. 659, n. 497, ed Orelli n. 3740 vol. II p. 164.

(8) Aristoph. *Thesmoph.* v. 758.

una mistica riunione di donne, le quali nel loro *οἶκος* si riunissero per celebrare i misterii di Cerere Tesmofora, ed i sacri e mistici banchetti (1): giacchè, come sopra vedemmo, era l'*οἶκος* più particolarmente un luogo destinato a' religiosi conviti, nè disconviene a quella voce la significazione dell' edifizio addetto alla celebrazione delle Tesmoforie, se vedemmo chiamarsi *οἶκος* l' Eleusinio da Aristide; se Aristofane appella *μυστοδόκος δόμος* quello ove si celebravano i misterii, ed *ἐρυμνᾶ δώματα* il Tesmoforio. E da' varii esempli anche di sopra riportati si scorge la identità delle voci *οἶκος* e *δόμος* pure in religiosa significazione adoperate. Vedemmo che Tettia avea marito e figli, e trovasi altrove menzione di altre sacerdotesse di Cerere maritate (2), una delle quali è la napolitana Cominia Plutogenia, di cui anche sopra favellammo.

§. 2.

Latinismi che s' incontrano nella iscrizione di Tettia Casta.

Passiamo ora a dir qualche cosa su' latinismi della nostra iscrizione, richiamando ancora ciò che sparsamente dicemmo nella prima parte.

Ricordo dunque che le espressioni *ἐν μετώπῳ* furono da me riferite alle usitatissime nelle latine iscrizioni *in fronte*.

Ma ciò non basta. Il contesto de' tre decreti è del tutto conforme a quello de' romani senatusconsulti, e de' decreti municipali delle colonie (3). Somigliante è pur la maniera de' due decreti di Ottavio Caprario e di Licinio Pollione pubblicati dal Capaccio (4), e da altri.

(1) Vedi lo scoliaste di Aristofane *ran.* 338.

(2) Jacobs ad *Anthol.* vol. VII pag. 164, Boeck *corp. inscr. gr.* addenda n. 2347, l.

(3) Veggasi ciò che scrive il Brissonio *de formulis* lib. II cap. XLIII e segg. ed il Morcelli *de stylo inscr.* tom. II. p. 165 e segg.

(4) Hist. neap. lib. I cap. 8.

Ne' tre fatti per Tettia troviamo la data segnata da' consoli, come era forse negli altri due ultimamente ricordati, e come s' incontra in altre napolitane iscrizioni. Osserviamo soltanto che i nomi de' mesi nella nostra epigrafe ritrovansi ora alla greca, come Leneone (1), ora alla Romana come ΙΟΥΛΙΩΝ[κ.λ.] (luglio) (2).

In tutti cinque i decreti osserviamo la formola περὶ οὗ προσανήνεγκεν τοῖς ἐν προσκλήτῳ, ovvero τῇ βουλῇ, περὶ τούτου τοῦ πράγματος οὕτως ἔδοξεν, ovvero εὐηρέστησεν. È chiaro esser questa formola quasi trasportata dal latino *quod verba fecit consul de ea re quid fieri placeret, de ea re ita censuerunt* (3). Già il sommo Marini avvertì questa corrispondenza nelle iscrizioni di Licinio Pollione, e di Ottavio Caprario (4), e noi non tardiamo a ravvisarla benanche nel nostro marmo.

È pure evidente che le espressioni γραφομένῳ παρῆσαν equivalgono allo *scribundo adfuerunt*, che s' incontra ne' romani senatusconsulti, e ne' municipali decreti, come già osservò il dottissimo Casaubono (5).

Ma su questa formola mi fermerò alquanto, avendo fatto qualche osservazione su di essa, che sottopongo al giudizio degli archeologi.

Sembra noto da ciò che ha raccolto il Brissonio (6), che in Roma nel farsi un decreto del senato, alcuni senatori trattenevansi nell' atto che il decreto medesimo si scrivea, ed eran

(1) Su' nomi greci de' mesi che compariscono ne' marmi napolitani veggasi il Martorelli *de reg. th. cal.* p. 502.

(2) Nel marmo cristiano di Caritosa troviamo ΠΡ. Ι ΚΑΛ. ΜΑΙ. Martorelli *op. cit.* p. 474. Vedi pure il marmo di Zosimo, *ivi* p. 612, e ciò che di sopra dicemmo pag. 8.

(3) Brissonio *op. cit.* l. II cap. LXXII.

(4) Arvali p. 6.

(5) Ad Lamprid. *Elag.* 4.

(6) Op. cit. lib. II cap. LXX. Vedi ancora su questa formola il ch. Gazzera *di un decr. di patr. e client.* pag. 64.

talvolta coloro, i quali aveano maggior premura che il decreto si pubblicasse, essendo stati di quel parere. Ma non è già, come parve all' Egizio, che negli affari di maggiore importanza alcuni senatori *scribarum munere saepissime fungebantur* (1). Lo *scribundo adfuerunt* non altro dinota, se non che essi assistevano alla scrittura, come testimoni, essendo ciò manifesto da quel che dice Lampridio « *quae scribendo affuit, id est senatusconsulti conficiendi testis* » (2); luogo che non perde della sua importanza, anche volendo ammettere col Casaubono, che le ultime parole esplicative sieno una glossa, giacchè rimangono sempre come un' antica interpetrazione di quella formola.

Ma quale numero di senatori assisteva più frequentemente in qualità di testimoni alla formazione del decreto?

Davasi talvolta il caso che tutti assistessero alla formazion del decreto, come in Cicerone: *omnesque scribendo adessent* (3). Questo caso verificavasi ancora ne' municipii. In una iscrizione Gabina trovasi, *scribendo adfuit universus ordo*. Il Visconti (4) cita a tal proposito un decreto presso il Reinesio, ove si legge *scribundo adfuere cuncti* (5). Nota pure che in quelle lapide ove è lo *adfuerunt* senz' altro, dinota appunto che *universi adfuerunt*. Così è nella tavola de' Peltuini (6), così pure nel marmo perugino pubblicato dal Marini (7), dall' Orelli (8), e dal ch. Vermiglioli (9).

(1) Ad s. c. de bacchanal. p.148 pr. edit., et in Livio edit. Drakenborch tom. VII p. 203.

(2) Heliog. cap. IV.

(3) De har. resp. §. 7.

(4) Iscriz. Gab. p. 89-90.

(5) Cl. VII, 15.

(6) Grut. CCCCXCIII, n. 6. Orelli n. 4036 t. II p. 219, vedi pure il Gazzera *di un decr. di patr. e client.* pag. 86.

(7) Arvali p. 6 cf. p. 179.

(8) Inscr. lat. select. n. 4038 vol. II, 220.

(9) Iscriz. perug. tom. II p. 384 sec. ediz.

Ma questi casi essendo ben rari, e succedendo per qualche particolare motivo, esservi dovea nella maggior parte de' casi un numero determinato di senatori, e questo non molto grande, i quali assistessero alla scrittura de' decreti, non essendo probabile che fossero scelti a capriccio per tale ufizio in numero or maggiore or minore. Ed ecco precisamente quel che si trae dalla osservazione de' senatusconsulti fino a noi pervenuti: cioè che questo numero solito e determinato fosse di tre.

Cominciando dal celebre senatusconsulto *de bacchanalibus*, tre senatori in esso troviamo *scribendo adfuisse*: M. Claudio, L. Valerio, e Q. Minucio (1). Nel bronzo del museo Barberini pubblicato dal Grutero (2), dal Visconti (3), e dal Morcelli (4) sono anche tre i testimoni A. Manlio, Sesto Giulio, e L. Postumio. Lo stesso numero s' incontra nel senatusconsulto bilingue fatto sotto il consolato di Q. Lutazio Catulo e di M. Cornelio Lepido (5): sono in esso i testimoni un Lucio Faberio? un Cajo . . . . . , ed un Quinto Petillio.

E qui osservo di passaggio essersi preso quel costume che pochi senatori assistessero alla formazion del decreto, mentre nelle *auctoritates senatus* una più lunga lista ne scorgiamo (6), bene a ragione: imperciocchè nel senatusconsulto trattavasi di cosa già

(1) Fu illustrato pria dall' Egizio con un particolare commentario, vedi nel Livio del Drackenborch vol. VII pag. 197. Cf. p. 203: trovasi pubblicato da molti, Haubold *antiq. rom. monum leg.* n. 3, nouv. traité de diplom. t. II, pl. XXIV 359, Egger *lat. serm. reliq.* p. 126 segg.

(2) Pag. CCCCXCIX n. 12.

(3) Iconogr. rom. part. I cap. 2 §. 16.

(4) De stylo II, 168. È riportato ancora dall' Orelli, *inscript.* n. 3114 vol. II p. 34, il quale avverte che senza ragione fu sospetto al Maffei *art. cr. lap.* p. 344; vedasi l' Egger *lat. serm. reliq.* p. 358.

(5) Grut. p. DIII, Brisson. *de form.* lib. II cap. CXXXVII, Egger *lat. serm. reliq.* p. 275. Haubold *antiq. rom. monum. leg.* n. 15.

(6) Vedine gli esempli in Cicerone *famil.* lib. 8 ep. 8. Cf. Brisson. *de formul.* lib. II cap. LXXXII, Morcelli *de stylo* tom. II p. 166, Egger *lat. serm. reliq.* p. 289.

terminata e conchiusa, e non altro si richiedeva che la presenza di alcuni i quali assistessero all'atto materiale della scrittura: ed erano sovente coloro che essendo stati del parere adottato, aveano tutta la premura che rettamente si esprimesse (1). Al contrario nelle autorità del senato non ancora si era deciso l'affare; si pretendea che la moltiplicità de' nomi di cittadini pregevoli e rispettati avesse influenza a far ritenere il sentimento adottato; ed un maggior numero se ne scrivea per dare maggior peso alla sentenza proposta.

Tre senatori in Roma assistevano per lo più alla scrittura de' decreti del senato. Questo medesimo costume s'introdusse nelle colonie e ne' municipii; ed è facile ravvisar quanto ho detto dalla osservazione su' particolari decreti del decurionale consesso, ovvero della *boule*, che era precisamente il senato delle colonie, e de' municipii.

In un decreto di que'di Aquileja riportato dal Doni (2), son tre i testimoni C. Lucrezio Elviano, M. Trebio Proculo, e L. Cammio Massimo. Lo stesso si osserva ne' decreti napoletani: il che pruova la influenza degli usi romani in questa nostra città, quantunque non fosse addivenuta colonia. Nello psefisma in onore di Ottavio Caprario fan da testimoni Petronio Scapula, Manio Prisco, e Poppeo Severo; nell'altro di Licinio Pollione assistono alla scrittura Fulvio Probo, Lucio Pudente, e . . . . . Pulcro: i quali in entrambi i decreti son tre personaggi e non sei, come falsamente credea il Capaccio.

Così del pari ne' tre decreti in onore di Tettia Casta: nel primo assistono alla scrittura Lucio Frugi, Cornelio Ceriale, e Giunio Achilla ?, nel secondo Granio Rufo, Lucio Pudente, e Poppeo Severo ?, nel terzo Aristone figlio di Bucco, Avillio Arriano, e Verrio Liberale ?

(1) Ciò si rileva dal seguente luogo di Tullio « Resque ipsa declarat, » tibi illum honorem nostrum supplicationis fuisse iucundum, quod scri- » bendo adfuisti. Haec enim S. C. non ignoro ab amicissimis eius, cuius » de honore agitur, scribi solere » *epist.* 6 lib. XV ad Catonem.

(2) Cl. II n. 66. Morcelli *de stylo* tom. II p. 169.

Nel celebre decreto Cumano illustrato dal sig. Cassitto nel giornale enciclopedico di Napoli (1), SCRIBUNDO SORTE DUCTI ADFUERUNT Celio Pannichio, Curzio Volivo, e Considio Feliciano, che son tre e non sei, come parve al nominato sig. Cassitto. Importante è poi il *sorte ducti* di questa ultima iscrizione; giacchè è chiaro che se furono estratti a sorte i nomi di coloro che assister dovessero alla formazione del decreto, e se fu scelto il numero di tre che formavano parte di quel consesso, è chiaro io dico, che un tal numero esser dovea solito e determinato, e non già definito momentaneamente dal capriccio di que' decurioni.

Dice il Cassitto » Ma perchè il decreto de' decurioni di Cu» ma fu conchiuso senz' alcuna discrepanza de' votanti, come si » raccoglie da quel PLACVIT VNIVERSIS della lin. 14, perciò » affine di non soggiungere le autorità di tutti i decurioni, si » scelsero per bussola sei soli membri dell' ordine rammentati nella » nostra iscrizione » (2). Da ciò che detto abbiamo sinora provasi la insussistenza di questa conghiettura, e noi diremo piuttosto che era forse costume del decurionato di Cuma, quando tutti i decurioni fossero di un sol parere, far definire dalla sorte i nomi di que' tre, che secondo il solito, assistevano alla formazione del decreto.

Questo uso che tre soli compissero tale ufizio, benchè il più delle volte seguito, non è pero che non abbia qualche eccezione derivante da particolari motivi. Per queste eccezioni il cardinal Noris conchiuse che non vi fosse un numero determinato, ma ora maggiore or minore (3). Da' tanti esempli finora riportati deesi conchiudere che il consueto fosse il numero di tre, sebbene talvolta pur si cangiasse.

(1) Fu da lui pubblicato separatamente, *inscrizione eretta in Baja* etc. Vedi Morcelli *op. epigr.* t. V p. VIII, Romanelli *viaggio a Pozzuoli* t. 2 p. 184, e *topogr.* vol. 3 p. 512. Orelli *inscr.* n. 2263 t. I pag. 387.

(2) Dissert. cit. pag. 20.

(3) Cenotaph. Pis. diss. I cap. 2.

E per ciò che concerne i romani senatusconsulti, presso Giuseppe Ebreo se ne riportano alcuni, ne' quali due testimoni compariscono (1). In un altro riferito dallo stesso storico sono molti che assistono alla scrittora (2). Nondimeno quest'ultimo detto da Giuseppe δόγμα συγκλήτου potrebbe essere un' *auctoritas senatus*. In quanto agli altri due, chi ci assicura che Giuseppe con tutta la esattezza riportò qoe' decreti? Tanto più che nel primo ha messo L. Valerio pretore, il qoal nome appartiene ad altro decreto posteriore. Tale sbaglio fu attribuito allo storico dal Keppler (3), e dall' Hudson a' suoi amanuensi (4). In qualunque modo è certa la trascuratezza, la quale rende meno difficile l' immaginare che siesi tralasciato un nome ne' due decreti testè mentovati. Nè è da tacere che la fede dell'ebreo scrittore è molto dubbia per ciò che attiensi a questi senatusconsulti (5): sicchè poco conto dee farsi della sua autorità nella presente ricerca. Citeremo piuttosto una Gruteriana iscrizione nella quale par che sian due i nomi di coloro che assistono alla scrittora (6): ma non può ciò dirsi con certezza, essendovi una lacuna, che potrebbe farci supporre la esistenza di un terzo nome.

Per ciò che spetta a' decreti municipali, ne' celebri cenotafii Pisani (7) troviamo in qoello di Lucio sei testimoni, in quel di Cajo tredici. Ma forse si accrebbe il numero de' nomi per farsi merito col romano imperatore (8). In due altre deliberazioni, rin-

(1) Antiq. Iudaic. libr. XIV cap. 8. § 5, e libr. XIII. cap. 17.

(2) Loc. cit. lib. XIV cap. 10 §. 1.

(3) De anno natali Christi p. 52.

(4) Not. ad lib. XIV cap. 8, 5.

(5) Vedi Ph. Chasles *de l'autorité historique de Flavius Josèphe*, Paris, 1841 in 8; cf. Egger *lat. serm. reliq.* pag. 369.

(6) È in Grut. pag. CCCXXVIII, e leggesi pure nell'Egger *op. cit.* pag. 326.

(7) Vedi Orelli n. 642 e 643 t. I p. 162 e seg. ed Egger *lat. serm. reliq.* p. 334.

(8) Son creduti segno dell'adulazion de' Romani verso Augusto dall'Egger *op. cit.* p. 334. not. 1.

viensi il numero di qnattro (1) : sebbene nella prima potrebbero ridnrsi a tre solamente, se consideriamo come un sol personaggio T. Oppio Severo Vignezio Liberale per la poliomimia ormai introdotta a quell' epoca ; e la seconda non può andar soggetta alle solite regole de' mnnicipali decreti, essendo una risoluzione di nna corporazione (*collegii*), non già di nn decurionato (2), qnantnnqne si faccia in essa menzione di *duumviri*. Nel notissimo decreto Ferentinate di patronato e clientela (3) SCRIBVNDO ADFVERVNT A . SEGIARNVS . MAECIANVS . T . MVNNIVS . NOMANLINVS; dalle quali voci in parte corrotte potrebbero forse ricavarsi i nomi di tre personaggi (4).

Conchiudiamo dunqne che alle volte tutto il senato, o il decurionale consesso assisteva a' decreti ; più frequentemente si notavano tre senatori o decnrioni, ed alcnna fiata qnesto numero variava per motivi che non sempre è dato a noi d'indagare.

Ne' tre decreti della nostra iscrizione si è segnita la più comune maniera, ponendosi i nomi di tre *bouleuti*.

Non so terminare queste osservazioni, senza notare che tanto grande era la inflnenza de' Romani in questa nostra città, che i nomi degli arconti, e de' buleuti in tutti cinque i decreti napoletani son qnasi tutti Romani.

Qnesto in una città federata, come Napoli, potè avvenire perchè già qne' magistrati e senatori probabilmente napole-

(1) Grut. p. CCCLV e CCCCXLIV, 2.

(2) È riferito pur dall' Orelli n. 4135. Cf. Massmann *libell. aurar.* pag. 82.

(3) Grut. p. CCCCLVI n. 1, Gori *inscr. Etrur.* vol. I p. 65, Fea *framm. di fasti cons.* pag. 9, Gazzera *di un decr. di patr. e client.* pag. 82. Essi riportano NOMANLINUS : la vera lezione è NOMANTINVS, Orelli n. 784 t. I pag. 189, cognome che altre volte occorre nelle iscrizioni ; vedi Guasco *mus. capit.* II n. 165, Kellermann *append. vigil.* p. 56 n. 129.

(4) Nel MAECIANVS potrebbe ascondersi M. AELIANVS, essendo stato osservato lo scambio nella lettura delle iscrizioni del C per L : vedi il ch. p. Raffaele Garrucci *antich. de' Liguri Bebiani* pag. 40.

tani aveano acquistata la cittadinanza Romana, adottando i nomi di coloro che lor proccurata l'aveano; ovvero la speravano, e per tal motivo presero i nomi de' loro protettori in Roma: su di che son da vedere le cose notate dall' Eckhel (1), e dal Marini (2).

§. 3.

Confronto di altre iscrizioni napoletane col marmo di Tettia Casta.

Importante ancora riesce la nostra iscrizione, perchè paragonata con altre epigrafi vale a farne conoscere la verità, e l'epoca. E primieramente s' illustrano i due decreti già più volte da noi ricordati di Ottavio Caprario, e di Licinio Pollione, che furono in altri tempi in Napoli, e che sono disgraziatamente scomparsi, lasciandoci soltanto la speranza di ricuperarli, siccome fu ultimamente ricuperata l'altra napolitana epigrafe de' *Theotadae*, che da gran tempo giaceva nella oblivione (3): e siccome ci venne fatto di scoprire la nolana iscrizione de' *Laurinienses*, che ignoravasi ove attualmente esistesse (4).

Ecco dunque come da me si riferiscono questi due decreti, su ciascuno de' quali farò qualche brevissima osservazione.

Comincio dal decreto in onore di Licinio Pollione, serbando la distinzione de' versi, come è in Grotero (5), introducendovi però alcune mutazioni, che ho creduto doversi ammettere, e delle quali renderò conto nelle annotazioni.

(1) Doctr. num. vet. vol. IV pag. 483 segg.
(2) Arvali pag. 481, 528, 725 seg.
(3) Vedi bullett. arch. nap. an. I p. 22 seg.
(4) Bullett. arch. nap. an. III p. 102 seg.
(5) P. CCCCXXVIII, n. 11.

1 ΠΡΟ ΚΑΛ . ΑΠΡΕΙΛΙΩΝ
ΓΡΑΦ . ΠΑΡΗΣ . ΦΟΥΛΟΥΙΟΣ
ΠΡΟΒΟΣ . ΛΟΥΚΙΟΣ ΠΟΥΔΗΣ . [ΚΛΑΥΔΙΟΣ ?]
ΠΟΥΛΧΕΡ . ΠΕΡΙ ΟΥ ΠΡΟΣΑΝΗΝΕΝΚΕΝ
5 ΤΟΙΣ ΕΝ ΠΡΟΣΚΛΗΤΩΙ ΚΟΡΝΗΛΙΟΣ
ΚΕΡΙΑΛΙΣ Ο ΑΡΧΩΝ ΠΕΡΙ ΤΟΥΤΟΥ ΤΟΥ
ΠΡΑΓΜΑΤΟΣ ΟΥΤΩΣ ΕΥΗΡΕΣΤΗΣΕΝ
ΛΙΚΙΝΙΩΙ ΠΟΛΛΙΩΝΙ ΑΝΔΡΙ ΤΟΥ
ΗΜΕΤΕΡΟΥ ΤΑΓΜΑΤΟΣ ΠΑΤΡΟΣ ΤΕ
10 ΒΟΥΛΕΥΤΟΥ ΕΠΙΕΙΚΩΣ ΚΑΙ ΑΞΙΩΣ
ΤΗΣ ΠΟΛΕΩΣ [ΒΙΟΥΝΤΙ ?] ΤΟΠΟΝ
ΕΙΣ ΚΗΔΕΙΑΝ ΔΙΔΟΣΘΑΙ ΟΝ ΑΝ ΟΙ ΠΡΟΣ
ΗΚΟΝΤΕΣ ΑΥΤΟΥ ΕΛΩΝΤΑΙ ΕΚΤΟΣ
ΤΩΝ ΙΕΡΩΝ Η ΜΕΜΙΣΘ . ΤΟΠΩΝ
15 . . . . ΕΙΣ ΠΑΡΑΜΥΘΙΑΝ ΤΩΝ ΓΟΝΕΩΝ
C . LICINIVS . PROCLVS . ET . MECLONIA ?
C . F . SECVNDILLA . PARENTES
[L . D . D . D]

v. 1. Il Capaccio riferisce I non già IA, com' è in Grutero.

2. ΓΡΑΦ ΠΑΡΗΣ. È questa un' abbreviazione in vece di γραφομενῳ παρησαν, sulla quale formola abbiamo già parlato nella prima parte. Il Capaccio in vece di ΦΟΥΛΟΥΙΟΣ riporta ΦΟΥΛΥΙΟΣ.

3. Non bene è nel Grutero ΣΠΟΥΔΗΣ (1). Nella voce ΝΕΑΠΟΛ deesi ravvisare un altro nome forse ΚΛΑΥΔΙΟΣ.

(1) Questo Lucio Pudente è probabilmente lo stesso nominato nella iscrizione di Tettia, nella quale osservò ultimamente il ch. sig. cav. Avellino esser *Lucio* nome di famiglia, a proposito di un *M. Lucius* letto in un pompejano programma *bull. arch. nap.* an. III pag. 82. È noto trovarsi frequentemente

4. ΠΡΟΣΑΝΗΝΕΓΚΑΝ è nel Capaccio.

5. ΠΡΟΣΚΛΗΤΩΙ, così è chiaro doversi leggere non ΠΡΟΣΚΑΙΤΩ Cap. o ΠΡΟΚΑΗΤΟ Grut.

6. ΚΕΡΙΑΛΙΣ è l'ortografia anche del marmo di Tettia. Pure ne' latini scrittori è frequente *Cerialis*, ed osservo che Tacito usa sempre la stessa ortografia, parlando di Petilio Ceriale, che alla medesima epoca appartiene.

7. ΕΥΗΡΕΣΤΗΣΑΝ è nel Cap. È inutile, dopo ciò che detto abbiamo, fermarci sulla formola che si contiene ne' versi 4-7.

8. Ho serbato il nome ΑΙΚΙΝΙΩΙ, com' è nel Capaccio; essendovene anche le tracce nella copia riportata dal Grutero.

9. ΗΜΕΤΕΡΙ Grut.

10. ΕΠΕΙΚΩΣ Grut.

11. ΒΙΟΥΝΤΙ ho supplito dopo la voce ΠΟΛΕΩΣ, ove il Capaccio lascia una lacuna, così portando il senso, e ritrovandosi pure nel decreto di Ottavio Caprario ΒΙΟΥΝΤΙ ΕΠΙΕΙΚΩΣ. Le lettere riferite dal Grutero non danno verun senso.

Le espressioni contenute ne' versi 9-11, o altre equivalenti sono frequenti nelle lodi delle greche iscrizioni. Così nella epigrafe di Egina illustrata dal ch. sig. cav. Le Bas ΑΞΙΩΣ ΤΟΥ ΤΕ ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΚΑΙ ΤΗΣ ΠΟΛΕΩΣ etc. (1), ed in altre ΑΞΙΩΣ ΤΗΣ ΤΕ ΠΑΤΡΙΔΟΣ ΚΑΙ ΤΗΣ

il nome di Lucio nelle iscrizioni di Casino, Gattola *ad hist ab. Cassin. access.* p. 738, Vertecbj *Casino* pag. 26, 75, e non poche volte col prenome stesso di Lucio; il che potrebbe da taluno non al solo caso attribuirsi, non altrimenti che fu da noi osservato pe' numerosi *Lucii Faenii*, vedi il *bull. arch. nap.* an. II pag. 68, e per quel soldato che appellasi *M. Martius Martialis*, *bull. cit.* pag. 66 in altra iscrizione, che fu con altre molte acquistata dal principe Federigo Arrigo Alberto per formar forse parte del museo di S. M. l'augusto re di Prussia suo germano Federigo Guglielmo IV illuminato e magnanimo protettore delle scienze, delle lettere, e delle arti belle.

(1) Vedi nouvell. annales tom. II p. 489. lin. 21. seg. Veggansi ivi altri esempli raccolti dallo stesso sig. Le Bas.

ΟΙΚΕΙΟΤΗΤΟΣ etc. (1), ΑΓΝΩΣ ΤΕ ΚΑΙ ΑΞΙΩΣ ΤΩΝ ΘΕΩΝ ΚΑΙ ΤΗΣ ΠΟΛΕΩΣ (2).

14. Ho serbato interamente la lezione del Grutero, essendo indubitatamente la vera. Il Capaccio omette le due voci Η ΜΕΜΙΣΘωμένων, le quali ci manifestano che la concessione fu fatta eccettuando i luoghi sacri, o altrui dati in fitto.

15. Dopo alcune lettere da cui non può ricavarsi alcun senso, segue ΕΙΣ ΠΑΡΑΜΥΘΙΑΝ ΤΩΝ ΓΟΝΕΩΝ.

16. Il PROCIVS del Capaccio fa vedere che PROCLVS era nel marmo non già PROCVLVS come in Grutero. È poi noto trovarsi in Napoli non poche iscrizioni bilingui; il che fu da noi altrove osservato dando una miglior lezione della epigrafe metrica di Vera (3).

18. L. D. D. D. non è riportato dal Capaccio, il quale osserva la somiglianza di questo decreto con altro puteolano edito da lui (4), e da altri (5). Noi crediamo che quelle sigle veramente non esistessero neppure nel secondo decreto, come faremo rilevare qui appresso.

In questo primo decreto adunque fatto a proposizione dell' arconte Cornelio Ceriale, e scritto alla presenza di Fulvio Probo, Lucio Pudente, e forse Claudio Pulcro, la *boule* di Napoli decreta a Licinio Pollione dell'ordine stesso, cioè ancor egli *buleuta*, un luogo per sepoltura, eccettuando i luoghi sacri, e que' che fossero altrui dati in affitto.

Ecco il tenore del secondo decreto; e serberemo pure la distribuzione de' versi come è in Grutero (6).

(1) Corp. inscr. gr. n. 106 p. 145.
(2) Ross. *inscr. gr. ined.* fasc. II p. 19 n. 109.
(3) Bull. arch. nap. an. II p. 45.
(4) Hist. neap. lib. II cap. 24.
(5) Grut. p. CCCLV.
(6) MXXVII, 5.

ΟΚΤΑΟΥΙΟΣ ΚΑΠΡΑΡΙΟΣ ΟΚΤΑΟΥΙΩΙ

ΚΑΠΡΑΡΙΩΙ ΤΙΩΙ ΕΥΣΕΒΕΣΤΑΤΩΙ ΚΑΤΑ ΤΟ ΤΗΣ

ΒΟΥΛΗΣ ΨΗΦΙΣΜΑ . Ι ΠΡΟ ΚΑΛΑΝ ΙΑΝΟΥΑΡΙΩΝ

ΓΡΑΦΟΜΕΝΩΙ ΠΑΡΗΣΑΝ ΠΕΤΡΩΝΙΟΣ ΣΚΑΠΛΑΣ . ΜΑΝΝΕΙΟΣ

5 ΠΡΕΙΣΚΟΣ . ΠΟΠΠΑΙΟΣ ΣΕΟΥΗΡΟΣ . ΠΕΡΙ ΟΥ ΠΡΟΣΑΝΗΝΕΧΚΑΝ ΤΗΙ

ΒΟΥΛΗΙ ΠΑΚΚΙΟΣ ΚΑΛΗΔΟΣ ΚΑΙ ΟΥΕΙΒΙΟΣ ΠΟΛΛΙΩΝ ? ΟΙ ΑΡΧΟΝΤΕΣ ΠΕΡΙ

ΤΟΥΤΟΥ ΤΟΥ ΠΡΑΓΜΑΤΟΣ ΟΥΤΩΣ ΕΔΟΞΕΝ . ΠΑΝΤΙ ΜΕΝ ΠΟΛΙΤΗΙ

ΣΥΝΑΧΘΕΣΘΑΙ ΔΕΙΝ ΕΠΙ ΤΕΚΝΟΥ ΤΕΛΕΥΤΗΙ ΜΑΛΙΣΤΑ ΔΕ ΟΚΤΑΟΥΙΩΙ ΚΑΠΡΑ-

ΡΙΩΙ ΑΝΔΡΙ ΑΞΙΟΛΟΓΩΙ ΒΙΟΥΝΤΙ ΕΠΙΕΙΚΩΣ ΚΑΙ ΑΓΟΡΑΝΟΜΗΣΑΝΤΙ ΣΕΜΝΩΣ ΑΠΟΒΑ

10 ΛΟΝΤΙ ΥΙΟΝ ΚΑΠΡΑΡΙΟΝ ΝΕΩΤΕΡΟΝ ΜΕΜΑΡΤΥΡΗΜΕΝΟΝ ΥΦ ΗΜΩΝ

ΔΙΑ ΤΕ ΤΗΝ ΤΩΝ ΤΡΟΠΩΝ ΚΟΣΜΙΟΤΗΤΑ ΚΑΙ ΔΙΑ ΤΗΝ ΟΜΟΙΑΝ ΤΩΙ ΠΑΤΡΙ

ΕΠΙΤΕΛΕΣΘΕΙΣΑΝ ΑΥΤΩΙ ΑΓΟΡΑΝΟΜΙΑΝ ΠΑΡΑΜΥΘΕΙΣΘΑΙ ΟΥΝ ΑΥΤΟΝ

ΔΗΜΟΣΙΑΙ ΚΑΙ ΔΙΔΟΣΘΑΙ ΤΟΠΟΝ ΕΙΣ ΚΗΔΕΙΑΝ ΟΝ ΑΝ Ο ΠΑΤΗΡ ΑΥΤΟΥ ΕΛΗΤΑΙ

[L . D . D . D]

3. Pria del mese manca pure la indicazione dell'anno; e forse era segnato da' consoli: onde io sospetto che la disposizione de' primi tre versi almeno era come nel Capaccio.

4. ΓΡΑΦΟΜΕΝΩΝ è nel Grutero forse per isbaglio. Già parlammo di sopra di questa formola.

4-5. Sono tre i testimoni, secondo quello che sopra notammo.

5-6. ΤΗΙ ΒΟΥΛΗΙ corrisponde del tutto a' *τοις εν προσκλητῳ*.

6. ΟΙ ΑΡΧΟΝΤΕΣ: qui sono due gli *arconti*: nè pare che debba intendersi dell'arconte e dell'antarconte: ma su di ciò non è qui opportuno il discutere.

Osservo solamente che il Reinesio cerca di dimostrare a lungo che questi arconti napoletani altro non fossero che i duumviri (1). Egli comincia dal riprendere il Capaccio, che per degli arconti credè farsi menzione nella iscrizione di Marcia Melissa, non ha guari pubblicata correttamente dal ch. sig. Gervasio (2), ed avverte che parlasi in essa dell'ARK*arius* (3). Ammettendo la verità di questa osservazione, non parmi che ben pensi il Reinesio credendo essere duumviri gli arconti napoletani. Nè ci fa alcun peso che si conchiudano questi decreti con lettere latine, e che vi si trovino adoperati mesi alla maniera de' Romani, giacchè non può negarsi la influenza di Roma in Napoli, ma ciò non basta a comprovare che si fosse la nostra città costituita a colonia. Gli arconti di Napoli son forse come quelli che vengono nominati in una iscrizione del museo Vaticano proveniente da Malta, e pubblicata dal Marini (4),

(1) Synt. inscr. cl. VI, 70 pag. 429 segg.

(2) Iscriz. sipont. pag. 14.

(3) Sugli *Arcarii* vedi pure le diligenti osservazioni del sig. Gervasio *diss. cit.* pag. cit. e segg.

(4) Arvali pag. 726. All'antarconte del marmo di Tettia potrebbero anche paragonarsi i *συνάρχοντες* o *ξύναρχοι* del governo di Sparta, de' quali veggasi ciò che scrive il sig. cav. Le Bas nella *rev. archéol.* tom. I p. 640 segg.

in cui se ne menzionano tre. Anche l'antarconte della lapida di Tettia, che si vedrà appartenere alla stessa epoca, non bene si adatta ad un magistrato municipale. Ma non vogliamo quì trattenerci a discorrere lungamente di un argomento che richiede particolari studii e ricerche.

9. ΕΠΙΕΙΚΩΣ ; ΕΠΕΝΩΣ è nel Grutero. Una simile lode fu espressa in altra iscrizione ov' è detto ΑΝΔΡΙ ΑΞΙΟΛΟΓΩΙ ΚΑΙ ΣΕΜΝΩΣ ΚΑΙ ΚΟΣΜΙΩΣ ΠΕΠΟΛΙΤΕΥΜΕΝΩΙ (1).

Ivi. ΑΓΟΡΑΝΟΜΗΣΑΝΤΙ : anche dell' ἀγορανομία non è qui il luogo di favellare.

10. ΥΙΟΝ ΚΑΠΡΑΡΙΟΝ ΝΕΩΤΕΡΟΝ. Il νεώτερος in tal luogo corrisponde al *junior* delle latine iscrizioni, quando si parla di due personaggi dello stesso nome, un de' quali è il più giovine: basta leggere ciò che scrive il Cardinali (2).

Ivi. ΜΕΜΑΡΤΥΡΗΜΕΝΟΝ ΥΦ' ΗΜΩΝ : anche qui è notevole la significazione del verbo μαρτυρέομαι; cioè avere da altri testimonianza di lode.

11-12. Dalle due copie del Capaccio e del Grutero sorge la vera lezione di questi due versi: essendo da rigettare l' ΟΜΟΝΟΙΑΝ di Grutero, e l' ΕΠΙΛΕΝΣΘΕΙΣΑΝ del Capaccio. Forse in vece di ΟΜΟΙΑΝ si potrebbe leggere ΟΜΟΙΩΣ, ovvero ΟΜΟΙΟΝ.

13. Nel Capaccio è ΤΗΣ ΚΗΔΕΙΑΣ, e non sarebbe strano che così fosse scritto.

14. Il Capaccio lesse L. D. P. P. D. e lo interpetrava *Locus. Datus. Publico. Privilegio. Decurionum.* Già osservammo di sopra esser nostra opinione che in entrambi questi psefismi le sigle finali non erano nell'originale; ma piuttosto furono supplite da coloro che credettero di aggiugnere una formola usitata nelle lapide. Sono indotto a così pensare dal considerare,

(1) Ross *inscr. gr. ined.* fasc. II p. 29 n. 122.
(2) Iscriz. velit. cl. II n. 22.

che sarebbe una inutile ripetizione in formole di quello, che già contenevasi ne' decreti. Se appunto nel decreto è detto che un luogo per sepoltura τόπον εἰς κηδείαν davasi a que' benemeriti cittadini da' *buleuti*, come vorrassi ammettere che si facesse in sigle la menzione dello stesso fatto che si era espresso a disteso? Con questa considerazione cadrebbe una delle obbiezioni del Reinesio, espressa pure dall' Ignarra (1).

Sicchè in questa seconda iscrizione si contiene un decreto della *bule* di Napoli fatto a proposizione degli *arconti* Paccio Caledo, e Vibio Ispone?, o Pollione, come altri legge, alla formazione del quale assisterono come testimoni Petronio Scapula, Mannio Prisco, e Poppeo Severo. Con questo decreto la *bule* volendo far cosa grata ad Ottavio Caprario, a cui si compartono lodi anche per la già esercitata *agoranomia*, lo consola della perdita del figlio Ottavio Caprario, il quale pure era stato *agoranomo*, e concede allo stesso un luogo per sepoltura, in quel sito che il genitore sceglierebbe.

Dopo aver riportati in tal modo questi due importanti decreti napoletani, fa uopo ribattere la opinione del Martorelli, il quale li dice entrambi o falsi o non napoletani, o se di Napoli e veri, tutto al più li trasporta ad epoca molto posteriore, cioè all' ottavo o nono secolo (2).

Egli si avea fitto in mente, che non dovesse la *bule* nominarsi nelle napoletane lapide, e questa idea lo trasse a tacciare di falsità queste due importantissime iscrizioni, di cui deploriamo la perdita.

Un' altra obbiezione del Martorelli dipende dal veder segnate le date al modo de' Romani, mentre in altre lapide di Napoli si trovano rammemorati i mesi alla maniera de' Greci: e dal trovar nominati gli *arconti*, che secondo lui giammai non furono in Napoli, ma sibbene i *demarchi*.

(1) De palaestra p. 203 n. 19.
(2) De reg. th. cal. p. 635.

In fine dal ΝΕΑΠΟΛ del primo decreto e' ricava , che la lapida non è napoletana , altrimenti non sarebbesi rammentata la patria de' due testimoni Probo , e Pudente , che si dicono secondo lui , ΝΕΑΠΟΛιται , perchè stranieri.

In quanto a questa ultima osservazione , non so comprendere , come mai sia sfuggito all' avvedutezza del Martorelli , che il preteso νεαπολ. è una corrotta lezione del *nome* del terzo testimone forse ΚΛΑΥΔΙΟΣ ; leggendosi poscia il *cognome* ΠΟΥΛΧΕΡ (1) ; onde di niun peso dee riputarsi la obbiezione.

Tutte le altre sono distrutte affatto dalla iscrizione di Tettia Casta ; la quale essendo stata, come notammo, rinvenuta nel recinto dell' antica Napoli non può non essere giudicata napoletana.

Ora in questa appunto è nominata la *bule* , l' *arconte*, l' *antarconte* ; e la data è precisamente segnata alla maniera de' Romani , e da' consoli di Roma. Anzi de' mesi alcuni alla greca , come il Leneone , altri alla Romana , come ΙΟΥΛΙΩΝ, che certamente a Luglio si riferisce.

A tal proposito non voglio mancare di notare , che ne' due psefismi de' quali sosteniamo la verità, manca la data sicura, non essendo indicato l' anno , in cui essi vennero fatti. Io penso che forse era in entrambi segnato da' consoli, e che le ingiurie dell'età ne vietarono di conoscere quel primo verso , il quale essendo tutto di nomi proprii , non diede campo a chi ne tentava la lettura di prenderne il vero senso , essendo probabilmente in quel sito il marmo roso e consumato.

Ma se il marmo di Tettia Casta risolve tutte le obbiezioni del Martorelli , vale insieme a dimostrare evidentemente la verità de' decreti del Capaccio.

Le stesse espressioni, le stesse frasi , la stessa introduzione di parlari e di costumi romani , salvano i due psefismi da qualunque taccia di falsità.

(1) Ci sorprende che anche il ch. sig. Franz in questa iscrizione interpetra ΝΕΑΠΟΛ per Νεαπολίτης, *elem. ep. gr.* pag. 369.

E dall' osservare questa somiglianza non solamente si ricava che napolitani sono i due decreti ; ma , come a me pare , falsa ritrovasi benanche l' altra asserzione del Martorelli , cioè che debbansi riferire ad epoca assai bassa. In fatti quel che io dico è confermato da' nomi de' magistrati, che s' incontrano nelle tre lapide.

Nella iscrizione di Ottavio Caprario troviamo un Poppeo Severo , ed un Poppeo ritroviamo pure nel secondo decreto di Tettia Casta, che noi con probabilità supplimmo Poppeo Severo.

Ma assai più importante è il confronto della nostra iscrizione con quella di Licinio Proclo. In questa , come ne' decreti di Tettia , leggiamo un Fulvio Probo , un Lucio Pudente, un Cornelio Ceriale. È improbabile , che in due differenti epoche , tre magistrati contemporaneamente si ritrovassero nella *bule* di Napoli, or come semplici *buleuti* , or come arconti , che portassero gli stessi nomi.

Sicchè la identità delle espressioni , le stesse magistrature , i medesimi nomi ci fanno considerare come appartenenti alla stessa epoca tutte tre le iscrizioni : e poichè indubitatamente gli psefismi di Tettia Casta appartengono al tempo della gioventù di Domiziano, allo stesso tempo riporteremo senz' alcun dubbio i due decreti di Ottavio Caprario , e di Licinio Pollione. Onde rimane compiutamente dimostrato, che queste due ultime lapide sono vere e di Napoli , e che non valgano contro esse le obbiezioni del Martorelli : in secondo luogo che devono riportarsi all' epoca di Domiziano (1).

(1) La iscrizione di Ottavio Caprario fu pur pubblicata dal Summonte , il quale osserva esser greci magistrati gli arconti in essa menzionati ; *hist. della cit. e regno di Napoli* lib. I cap. 6. Fu edita ancora dal Falcone *vita di S. Gen.* pag. CCCV. Quest' ultimo riprodusse altresì la epigrafe di Licinio Pollione , ib. pag. CCCLXXI , facendo alcune osservazioni sugli arconti contra il Reinesio , benchè in quella sua discussione confonda co' monumenti napoletani altri che alla nostra città non appartengono , pag. cit. e seg. Avverte nondimeno che il marmo di Tettia debb' esser dell' epoca stessa di quello di Licinio Proculo.

Una verità dimostrata è sempremai produttrice di utili conseguenze. Ignoravasi prima di questo tempo l' epoca dell' altra napoletana iscrizione di Cominia Plutogenia sacerdotessa di Cerere Tesmofora (1). Or basta farne il paragone colla epigrafe di Ottavio Caprario, per venire in chiaro che alla stessa epoca bisogna riportarla, cioè a' tempi di Domiziano. In fatti nella iscrizione di Ottavio Caprario ritroviamo Paccio Caledo (2) arconte, in quella di Cominia Plutogenia debb' essere pur lo stesso Paccio Caledo determinato dall' altra voce ΑΡΧΟΝΤΙΚΟΥ, che vi è da presso: dalla quale evidentemente risulta che Paccio Caledo, quando fu fatta la iscrizione di Cominia, avea già sostenuto l' arcontato (3): ma in quella di Ottavio Caprario appunto Paccio dicesi arconte, sicchè è agevole conchiuderne, che la epigrafe di Cominia è alquanto posteriore al decreto di Ottavio Caprario.

Queste poche osservazioni bastano a far rilevare la importan-

(1) È pubblicata dal Capaccio *hist. neap.* lib. I cap. 14, dal Reinesio *synt. inscr.* clas. V, 9 p. 358, ed *epist.* XXXV pag. 252, Martorelli *de reg. th. cal.* p. 712.

(2) Si avverta che il nome di Paccio è usato nella Campania. Rammento il Paccio Nimfio della iscrizione d' Ischia pubblicata ed illustrata dopo altri dal ch. sig. Raoul-Rochette *mém. de numism. et d' antiq.* p. 113 - 119, pl. II n. 10, sebbene non sia del tutto esatto l' apografo che ne riporta, in quanto alla forma de' caratteri, che osservammo benissimo ritratti in una copia eseguita per cura dell'illustre sig. duca de Luynes, il quale ebbe la bontà di mostrarcela. Un altro Paccio comparve non ha guari in una cumana iscrizione edita dal ch. sig. cav. canonico de Jorio *guida di Pozzuoli* tav. II n. 20 p. 119, sulla quale si veggano le osservazioni del citato sig. Raoul-Rochette *lettr. à m. Schorn* p. 337 sec. èdit. Egli avverte che lo stesso nome Paccio s' incontra sovente nelle latine iscrizioni della Magna Grecia, e cita la famosa *Paculla*, di cui è menzione presso Tito Livio XXXIX, 13, riportando quel nome allo stesso radicale osco. Vedi pure le cose notate dal ch. sig. cav. Avellino *conghiet. sopra un' iscr. sannit.* pag. 3 e 5. Le due greche iscrizioni di Cominia Plutogenia, e di Ottavio Caprario sono un' altra pruova dell' uso del nome Paccio nella Campania.

(3) L' ἀρχοντικός è interpetrato *Il Viralis* dal Reinesio *synt.* pag. 359, il che fu ammesso dall' Ignarra *de palaestra* pag. 199, e 203. A noi pare diversamente.

za del marmo di Tettia Casta, per modo che io mi attendo che l' Eccellentissimo Ministro degli Affari Interni, Cav. NICCOLA SANTANGELO, il quale tanto ha a cuore e protegge i buoni studii, e che accoppia alla profonda intelligenza degli antichi monumenti sommo zelo per la loro conservazione, vorrà ottenere che possa formar parte del real museo borbonico questo patrio epigrafico monumento, che per la sua importanza non è da riputare a veruno altro secondo, e perciò reclama di essere bentosto sottratto al pericolo della distruzione che lo minaccia.

GIUNTE E CORREZIONI

Pag. 10 lin. 6 , τõυ	leggi τοῦ
11 — 9 , βίασας	— βιάσας
ib. — 13, π. δέ ϑ. ἔφϑείρετο	— π. δὲ ϑ. ἐφϑείρετο
12 — 2 , ἀξιουμεΝΗΣ	— ἀξιουμεΝΗΣ
14 — 11, παιδἰν	— παιδὶν
15 — 3 , εἰκἀν	— εἰκὰν
ib. — 13, Θ[εõις	— Θ[εοῖς
18 — 11, ποιησάσϑαι	— ποιήσασϑαι
ib. — 20, Mamia	— Mammia
21 — 34, 1839	— 1840

22 — 5, Canosa, leggi Fasano — Abbiamo saputo posteriormente che questa corona di oro, insieme con una collana anche di oro, venne fuori dagli scavi di Fasano, ove fu l' antica Gnazia. Il grecismo di questa città non può mettersi in dubbio dopo la importante scoverta di un caduceo di bronzo ivi rinvenuto colla epigrafe ΓΝΑΘΙΝΩΝ, di cui fu da noi data notizia nel *bullettino dell' istituto archeologico* 1845 pag. 44 segg. La iscrizione notammo essere a punti; un novello esempio di tale scrittura fu presentato dal sig. de Longpérier nella *revue archéolog.* del sig. Leleux an. I tav. 13; vedi la pag. 461. Sulle iscrizioni ad apici veggasi il dott.mo Letronne *explicat. d' une inscr. gr. trouvée dans l'intérieur d' une stat. antiq. de bronze* pag. 33. Osservammo tutti questi oggetti, e gli altri descritti nel citato *bullettino*, presso il sig. Raffaele Barone negoziante di antichità.

28 — lin. 17, γαιου	— Γαιου
32 — not. 3 ὀκτώ	— ὀκτὼ
37 — not. 4, ὑπογαῖον	— ὑπόγαιον.

p. 50. not. 4. in fin. Vedi il dottissimo Marini *iscr. Alb.* pag. 140, il quale ben legge *Philaenis*, ove altri leggeva *Phicaenis*.

INDICE